IL MEDICO

E LA

GIOVANE EMIGRATA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

VINCENZO VENTURI



MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Noi Tre Re, a s. Gio. Laterano

1845





IL MEDICO

E LA

GIOVANE EMIGRATA

PERSONAGGI.



CLOTILDE, contessa di Coivell, emigrata francese, sotto il nome di Elisa.
Madama MARCELLINI, merciaja, madre di
PAOLO MARCELLINI, uffiziale repubblicano.
Dottor D'ARQUEVILLE, medico delle carceri di Parigi, aristocratico.
ROSINA CHARBONETT, } lavoranti presso
TERESA DUPRÈ, } la Marcellini.
Un Commissario di polizia.
Un Commesso.
MERVELL, commissario delle prigioni.
MARCELLA, infermiera e sorvegliatrice nelle prigioni.
FILIPPO, carceriere.
Guardie di polizia che non parlano.

La Scena si rappresenta in Parigi, parte in casa della Marcellini, parte nelle prigioni.
L'epoca è l'anno quarto della repubblica francese.

IL MEDICO E LA GIOVANE EMIGRATA



ATTO PRIMO.

Sala comune decentemente mobigliata con porta in mezzo e quattro laterali che mettono a diversi appartamenti. Tavolino da un lato. Vi sta seduto il Dottore leggendo la gazzetta. Nel lato opposto altro tavolino con sopra oggetti da modista. Vi sta madama lavorando una cuffia. Breve pausa dopo alzata la tela. È appena levato il sole.

SCENA PRIMA.

Dottore e Madama.

Dot. Ma bravo!... Bravo davvero!

Mad. Che c'è di nuovo mio buon amico? Manco male. Dopo un'ora di lettura, questo vostro slancio istantaneo mi fa credere che abbiate sotto degli occhi una qualche novità strepitosa. Le truppe del nostro buon re saranno rimaste vittoriose, non è vero?

Dot. Madama, ve ne prego, non m'interrompete.

Mad. Piacerebbe anche a me essere instrutta di

quanto accade nel gran mondo. Conoscete bene che dalla gazzetta...

Dot. Potrebbe ricevere un balsamo salutare la piaga angosciosa che da quattro anni vi affligge, e vi tiene in angustie... Lo so, ed è per questo... che...

Mad. Sembra vi siate fitto in capo di negarmene l'applicazione. (*breve pausa*) Dottore?

Dot. Viva l'eroe dell'armata della Mosa! Viva il capitano Paolo Marcellini!

Mad. (*depone il lavoro, si alza, corre dal Dottore, e con tutto il trasporto*) Ah!... mio figlio... capitano!... Ho io bene inteso?

Dot. E di chi altro poteva mai la lettura di questo foglio interessarmi fuori del mio allievo, del mio figlioccio!

Mad. (*con emozione veramente materna*) Crudele!... Leggevate le azioni di mio figlio, e ad una madre amorosa non una sillaba, non un cenno!

Dot. Buona amica, voi mi offendete; voleva terminare, e quindi... (*riflette alquanto*) Dovreste pure rammentarvi (*si alza*) le sacre inviolabili promesse da me fatte là presso il letto di morte a vostro marito. Che cosa mi disse egli quando per l'ultima volta mi stese la mano, e mi diè l'ultimo addio!... « D'Arqueville, io muojo... lascio in Madama la più adorabile delle mogli... (*Madama piange*) in Paolo un fan-

ciullo che abbisogna di una guida, di un sostegno... (*il Dottore si asciuga gli occhi*) giurami di essergli padre... e di non mai abbandonare questa casa... Sieno tuoi gl'interessi di mia moglie... tua la cura di bene educarmi l'unico figlio che il cielo mi ha dato... All'onore, alla lealtà, alla gloria della sua patria, che miri egli sempre col crescere... » Ah!... quando mi si riaffacciano tali idee non posso a meno di non ispargere lagrime amare sulla perdita di un amico eccellente, del migliore fra gli uomini. (*piange*)

Mad. È vero... è vero... e voi adempiste più che scrupolosamente il vostro giuramento ritirandovi all'istante in mia casa, e sacrificandovi intieramente al buon andamento de' miei interessi e della mia famiglia.

Dot. Io nulla dissi per averne dei ringraziamenti, ond'è...

Mad. Lo so, uomo impareggiabile, che il vostro cuore è alieno dal pretendere umiliazioni in premio de' suoi benefizj! Compatirete però in una madre quel trasporto che natura instilla generalmente verso dei figli.

Dot. Basta... basta così... non se ne parli mai più.

Mad. Ditemi almeno se il mio Paolo unisce al coraggio la virtù, la lealtà... se raffrena quella sua giovanile inconsideratezza col non esporsi tanto ai pericoli... se avrò speranza di rivederlo... Ah!

(*profondo*) me lo strapparono dalle braccia! (*porta il fazzoletto agli occhi*)

Dot. Rivederlo!... (*prende il foglio*) Rivederlo!... Oh sì, che lo rivedrete, anzi lo rivedremo... lo abbraccieremo... Il foglio dice che in vista delle sue belle azioni gli sono stati accordati due mesi di permesso.

Mad. Ah! che io non reggo alla piena del giubilo! Voglio correre a darne parte a tutte le lavoranti... ai vicini... agli amici... (*per andare*)

Dot. Madama fermatevi.

Mad. Perchè? (*si arresta*)

Dot. Non rammentate che jeri sera si è data ospitalità a quella giovane raccomandatavi da Madama Roland, per collocarla qui presso di noi? Converrebbe prima di ogni altra cosa interrogarla, e sapere... siamo in tempi così difficili... Voi mi capite... chi può assicurarci?...

Mad. Avete ragione... Sarà alzata?... È ancora di buon mattino... era così oppressa dalla stanchezza... avvilita, spaventata dal terribile uragano di jeri... Vediamo: (*va alla porta che mette alla camera di Elisa*) Buona giovane, siete levata?... Gran coraggio, Dottore mio, a correre Parigi con quel tempo.

Dot. Eh!... La necessità, suol dirsi che non ha legge, mia buona amica.

SCENA II.

Clotilde, sulla porta della camera, e detti.

Clo. Se non erro, mi hanno chiamata? (*è mesta*) Bene alzati.

Dot. Oh, buon giorno!... Vi siete riavuta dalla stanchezza, dal timore?...

Mad. Infatti quando giungeste ebbi spavento del vostro stato.

Clo. Che volete signori!... La pioggia dirotta che mi accompagnò per tutta la strada... i lampi... i tuoni... non assuefatta poi... mi avevano talmente atterrita... ma ora sto meglio assai.

Dot. Ve lo credo, ve lo credo... anch'io jeri, vedete, ho trascurata la mia toelette, e m'intanai in fondo al mio camerino a guisa di un topo. Quei benedetti tuoni ancora mi rimbombano alle orecchie... Oh! lasciamo da parte tutto questo, e si venga all'essenziale. Madama vorrebbe farvi alcune interrogazioni, le quali sono indispensabili prima di accettare in sua casá una giovane, ond'è che vi prega di risponderle...

Clo. Con tutta sincerità, vorrete dire... Siatene certo.

Mad. Dottore? tirate avanti le sedie. (*va per eseguire, e ne viene impedito da Clotilde*)

Dot. Lasciate... fermatevi... io sono uomo di antica data, non amo complimenti.

Clo. Il mio dovere però...

Dot. È di sedere, e di rispondere schiettamente a Madama... Qui voi, qua Madama, e mentre voi discorrete, io termino di leggere i fogli. (*da sè*) (Occhio alla carta, orecchio alle parole.)

Mad. Che cosa dunque desiderate, buona ragazza da me?

Clo. Null'altro che offrirle l'opera mia. (*dimande e risposte tutte con pausa*)

Mad. Siete Parigina, o straniera?

Clo. Ah! (*prolungato*)

Dot. Sospirate? Cattivo principio. In questo momento che i nostri cuori si aprivano a tutta la gioja immaginabile, il vostro sospiro è molto male a proposito. (*da sè*) (Non si attendeva di essere interrogata.)

Clo. Come non sospirare alla rimembranza di certe idee!...

Mad. Di che?... del temporale di jeri?

Clo. Tutt'altro madama.

Dot. (La voce di costei mi s'insinua propriamente nel cuore... Più la guardo, e più... Nemmeno io so ciò che dico.) (*da sè*)

Mad. Siete dunque Parigina o straniera?

Clo. Sono Francese.

Mad. Il vostro nome?

Clo. Elisa.

Dot. (Che bel nome.) (*da sè*)

Mad. La vostra età?

Clo. Diciott'anni compiti.

Dot. (Sul fiore dell'adolescenza.) (*da sè*)

Mad. La vostra professione?

Clo. Cucire, ricamare, rammendare e...

Dot. Molto brava... ma la più bella virtù sarà...

Clo. (*interrompendolo*) Quale, signore?

Dot. Eh!... che so io... sarà... sarà... (già poco me ne intendo.)

Mad. Se non sapete spiegarvi, perchè interrompere il filo alle mie ricerche?

Dot. Perchè, astratto com'era leggendo questa gazzetta, buona parte della quale tratta delle luminose azioni di vostro figlio, di quel bravo soldato...

Clo. (*interrompendolo con interesse*) Avete un figlio militare signora? (*si alza, e seco madama*)

Dot. Ha un figlio militare, sicuramente, e qual figlio!... Un eroe!... Giovane, giovane e di già capitano nel reggimento della Mosa, fra poco grosso maggiore, poi colonnello, quindi Generale...

Mad. Basta, Dottore, basta. Ciò che mi consola si è il sapere che vive, che è onesto, che non tradisce le mie speranze, e che non si rende indegno della sua patria. È nato in Italia... (*marcato*) Elisa, sedete.

Dot. Si, Sedete, anzi sediamo. (*la fissa*) Che cosa

vuol dire che cambiate di colore?... Vi spunta anche una qualche lagrima sul ciglio! Questo pianto...

Mad. Giova sperarlo, figlio di un cuore sensibile e virtuoso, anzichè colpevole. Badate a me, figliuola mia, se sapeste accomodare anche il tulle e la trina vi prenderei meco più volontieri.

Clo. Ho passabilmente appreso anche questo.

Mad. Madama Roland adunque vi ha diretta a me?

Clo. Signora, vi dirò. Io fui indirizzata a monsieur Robinau che tiene ufficio d'indicazioni, ed egli mi fece leggere nel giornale degli affissi la ricerca che entrambe avevate fatta inserire. Ad onta del temporale, jeri corsi da quella, ma si era provveduta. La pregai di raccomandarmi a voi con quel biglietto, e sul timore che il posto vacante fosse occupato non esitai un momento a darvi incomodo.

Mad. Nessuno incomodo, figliuola mia, poichè ognuno ama di situarsi. Voi dunque eravate data in nota da monsieur Robinau?

Clo. Sì signora, e per questo aveva spesi 25 franchi.

Dot. Sensali!... sensali... Pessimamente impiegati.

Mad. E da qual negozio siete ora escita?

Clo. Da quello della signora Wilz-Koff-Bret-Zeghen-Bergh.

Mad. Oimè! che dite mai figlia mia! qual razza di nome avete pronunziato? ripetetelo.

Clo. Dalla signora Wilz-Koff-Bret-Zeghen-Bergh.

Dot. (*prova a ripeterlo*) Indigestissimo nome! e voi lo pronunziate là con tanta franchezza!... eh già... lingua di donna... non mi riesce se ci studio un anno. (*lo ripete da sè*

Clo. Effetto dell'uso.

Mad. E dove abita questa signora? in via di Monfletard... nel sobborgo di Charonne... in via Teresa... in...

Clo. In Breslavia, nella Slesia, ed aveva un eccelente ricchissimo magazzino di mode francesi.

Dot. In Breslavia!... quattro passi... qui... fuori di porta Montmartre.

Mad. È forse, Dottore, questa Slesia, questa Breslavia un qualche quartiere nuovo che si sta fabbricando? non ho percorsa che la strada da Torino e qui poco dopo il nascimento di Paolo, nè mi sono mossa che una sola volta, ed in quella circostanza si oltrepassò appena la prima frontiera.

Dot. La Slesia è una provincia di Prussia che prima apparteneva alla corona d'Austria, e si trova fra la Polonia, la Sassonia, la Boemia e l'Ungheria. La città di Breslavia ne è la capitale.

Mad. È distante assai da Parigi?

Dot. Una piccola bagattella... trecento leghe.

Mad. Trecento leghe! misericordia!... e con chi avete fatto questo cammino? M'immagino con

vostro padre, con vostra madre, o almeno con alcuno de'vostri congiunti.

Clo. (*si asciuga gli occhi*) Al contrario... signora... sola... perchè... non ho alcuno... in questo mondo...

Mad. (*al Dottore*) (Sola!... non ha alcuno!... piange!... Che cosa ne pensate voi?)

Dot. (Qui c'è del mistero, e non piccolo... uhm...)

Mad. (Converrebbe venirne in chiaro, ma come si fa?)

Dot. (Addosso cogl'interrogatorj.)

Clo. (*da sè*) (Essi discorrono tra di loro, e tu cuor mio raddoppi i tuoi palpiti. Cielo che ne avverrà di me!)

Mad. Elisa, non piangete, rincuoratevi, e continuate a rispondermi con tutta schiettezza. Come lasciaste i genitori?... come andaste tanto lontano?... come abbandonaste quella signora Kiff-Koff... potete esser certa che troverete in me un cuore umano e compassionevole...

Dot. Ed in me quello di un orso, di un leone, di un cannibale, di...

Mad. Vi accendete più che lo zolfo... anzi nel vostro troverà quello di un padre. Va bene così?

Dot. Va benissimo... va benissimo! (*crollando il capo*)

Mad. Anche questa è combinata. Parlate adunque. (*a Clotilde*)

Clo. Molto chiaro non potrei, ve ne assicuro. Vi

dirò quello che so. Io fui orfana.. quasi fin dalla culla... una signora vedova forestiera che stava a Parigi bramava educare una fanciulla, non so per qual ragione... mi prese all'ospizio degli orfanelli... e mi allevò con indicibile affetto... essa... ah!... essa morì all' improvviso prima che avesse provveduto alla mia sorte futura... Nacqui... sì, nacqui per essere sempre infelice!... aveva dodici anni quando la perdei... perdita amara... irreparabile! Gli eredi di lei che non avevano motivo di essere egualmente generosi con me, mi situarono in un luogo dove imparai a cucire. Verso quell'epoca venne per affari di commercio a Parigi la signora Wilz-Koff-Bret-Zeghen-Berg. Ella aveva intenzione di prendere seco lei una lavorante francese. Le fu parlato di me... le fui presentata... le piacqui...

Dot. Sentite madama? piacque anche a quella Signora: quale meraviglia, se piace anche a noi?

Mad. Lasciatela proseguire, non la interrompete.

Clo. Fui accolta colla massima affabilità, e partii con essa alla volta di Breslavia. Sono sei mesi che ha cessato il suo traffico... avrei potuto rimanere in Slesia... ma... ah signore! io desiderava tanto, tanto di rivedere la Francia.

Mad. La cosa è ben naturale!... portata là così giovane!... e siete venuta via sola!... avevate del denaro?

Clo. Il poco che colla mia assiduità al lavoro aveva potuto risparmiare. Viaggiando giorno e notte con molta economia sono giunta finalmente alla patria.

Mad. Che ne dite Dottore?

Dot. Dico... dico... che la sua voce m'incanta, e mi si insinua nel più profondo del cuore... La sua fisonomia mi fa stravolgere il cervello... mi empie di certe rimembranze... ma...

Clo. Vi cade forse alcun dubbio? se tal cosa fosse, ho meco tutti i necessarj certificati ed il mio passaporto. (*trae di tasca un portafogli, e presenta delle carte*)

Mad. Dio buono! non si vuol dir questo.

Clo. No, no: favorite di leggerli, amo che vi sinceriate.

Mad. Giacchè il volete, vediamo. (*svolge un gran foglio che è il passaporto, che passa al Dottore*) Dottore? questo viene a voi che conoscete il tedesco. Ma perchè tremate? (*svolgendo le altre carte, e leggendo*) di che avete paura? ciò che avete narrato vi fa onore, e c'inspira per voi il più vivo interesse... I certificati sono ottimi.

Dot. Ed il passaporto è in piena regola. È passata a Dresda... a Lipsia.. a Cassell... a Dusseldorff. Questa nel momento attuale a motivo della sospensione d'armi su tutta la linea del Reno, è la strada più diretta, e meno pericolosa.

Mad. *(ripone tutto nel portafogli)* Voglio intanto che prendiate il caffè. Teresa?... e siccome non avete casa in Parigi, nè voglio che siate costretta di andare in una locanda, vi accetto fra quelle lavoranti che dimorano meco. Teresa non viene ancora.

Dot. (*va alla comune*) Teresa?... Teresa? (*forte*)

SCENA III.

Teresa di dentro e detti.

Ter. Eccomi... eccomi... (*fuori*) son qua.

Dot. Patisci d'ipocofosi? (*con rabbia*)

Ter. Non so che male sia cotesto.

Dot. Se stesse a me, è del tempo, te ne accerto, che lo sapresti. Dove eri?

Ter. Stava per andare in negozio. Mi aveva chiamata Rosina.

Dot. Rosi... Rosi... na!... Da molto tempo siete divenute due insolenti... inquiete... intrattabili... per cui in questa casa nessuno più vi resiste... ma ora le cose devono cambiare di aspetto... sì, cambiare totalmente di aspetto! Se mi fate montare l' atrabile non bastano a calmarla le medicine tutte inventate da Esculapio, da Ippocrate e da Galeno.

Ter. (*dileggiandolo*) (Non sarà poi tanto, non sarà poi tanto.) (*da sè*)

Dot. Che cosa borbotti eh? (*la fissa*)

Ter. (*con malizia*) Dico che avete ragione.

Mad. Basta via, Dottore. D'ora in avanti faranno il loro dovere, e noi ci guarderemo di dare ascolto alle loro maldicenze. Un caffè a questa giovane.

Dot. E quattro buoni biscotti, perchè avrà appetito.

Ter. Come lo comanda, nero o bianco? (*ironica*)

Clo. Comunque sia per me è lo stesso.

Mad. Portalo bianco.

Ter. Vado a servirvi. (Un'altra rivale, ed un poco più pericolosa per Rosina; ma già se l'accelterà vi starà molto poco.) (*parte*)

Mad. Elisa? io devo assentarmi da casa per pochi istanti, mentre mando il Dottore da Monsieur Robinau. Se siete stata veridica, io vi prometto fin da questo momento la mia assistenza, e di riguardarvi qual figlia... (*breve pausa*) ma voi mi fissate con molta attenzione.

Clo. Oh Dio!... non saprei... nella mia prima confusione non vi aveva posto mente... ora però... la vostra voce... le vostre sembianze...

(*fissa anche il Dottore*)

Dot. Sono simpatiche non è vero?

Mad. La natura talune volte sa fare dei scherzi. Somiglierò probabilmente a qualcheduno di vostra relazione. Ad altra congiuntura riserberemo questo confronto. Intanto darò ordine a Teresa che dopo la colezione vi conduca al negozio. A quanto mi avete detto non siete novizia. Dottore? andiamo.

Dot. Andiamo pure. (*si avvia poi torna indietro*) Procurate di fare il vostro dovere, e di meritarvi sempre più la stima e l'affetto di Madama.

Mad. Venite, o non venite?

Dot. Vengo, vengo: state allegra: fra non molto ci rivedremo. (*parte con Madama, Clotilde li accompagna, e se gl' inchina*)

SCENA IV.

Clotilde sola, passeggia mesta per la scena.

Infelice Elisa! a che mai l'avverso destino ti avrà riserbata? Sotto nome mentito, sotto mentite vesti ridotta a servire per vivere, ed a tremare continuamente per la miserabile tua esistenza! Gran Dio! se a scoprir si venisse il gran secreto della mia nascita... che ne avverrebbe di me in questi giorni di orrore!... una mano di ferro mi stringe il cuore al solo pensarvi! Proscritta, esule, abbandonata, senza mezzi, senza appoggi, intraprendo un viaggio di trecento leghe per rivedere la patria: oh cara patria! quanto puoi divenirmi fatale! (*piange*) ma!... a che giovano ora le lagrime?... mi toglieranno esse alla scure che pende sopra il mio capo?... armiamci di coraggio. Questa signora è buona... il Dottore è sensibile... i loro volti mi parlano al cuore, nè

so capirne il perchè... la mia miseria li ha commossi, impietositi... io ho veduto ad entrambi il pianto sul ciglio!... ma! alcuno giunge... ricomponiamci. (*tutta questa scena con pausa*)

SCENA V.

Teresa con caffè e detta.

Ter. (*con inchino ironico*) Servita la signorina!

Clo. (*rimarcandola*) Quanto siete obbligante... Ah!

Ter. Sospirate? avete qualche cosa che vi affligge?

Clo. Riflettendo alla bontà dell'amabile vostra padrona non posso fare a meno di non esserne penetrata.

Ter. (*da sè*) (Furba la volpetta: incomincia dalla adulazione.) Volete che versi? (*sempre ironica*)

Clo. Non v' incomodate: potete pure andare ad attendere alle vostre incombenze. (Quanto è maligna.) (*versa il caffè*)

Ter. La mia compagnia dunque?...

Clo. Non mi disgusta, ma non la credo necessaria.

Ter. (Franca! è una vera giramondo) che sì, che quella del Dottore benchè attempato...

Clo. (*comincia a bere il caffè*) Mi consolerebbe assai più della vostra, non posso niegarlo. (*con sostenutezza*)

Ter. Lo credo... lo credo... Assuefatta, come siete

a viaggiare... certo, che girando il mondo si acquista molto... eh! se vi fosse il figlio della padrona... il signor Paolo... (*Clotilde si ferma da bere il caffè, e la guarda alterata*) la cosa allora...

Clo. Cambierebbe d'aspetto sicuramente. (*ferma*)

Ter. Non vada in collera, altrimenti...

Clo. Fareste meglio a non annojarmi d'avantaggio.

Ter. (Fra poco lo vedrai. Oh! sì che tu starai qui meno delle altre.) Come trova il caffè?

Clo. Eccellente.

Ter. L'ho fatto io colle mie proprie mani. Quando si tratta di servire una persona come lei, nulla si omette perchè resti soddisfatta.

Clo. (Mi ischernisce!... pazienza!) Ho terminato: ora deggio occuparmi di qualche cosa.

Ter. A quel che sento ama di rimaner sola.

Clo. Ne ho estrema necessità.

Ter. La signora Marcellini però mi disse...

Clo. Ne parleremo: per ora partite. (*risoluta*)

Ter. (Che tuono! già tutte le avventuriere parlano così.) (*Clotilde si è scostata da Teresa volgendole le spalle*) (Corro ad avvertirne Rosina; (*prende il servizio*) la lega è di già combinata: la piazza, sembra, ma non è molto forte, e si che mal si resiste se salta la mosca al naso di due donne arrabbiate.) (*da sè e parte*)

SCENA VI.

Clotilde sola.

Io non m' inganno. Al primo porre il piede in questa casa tutti gli occhi delle giovani lavoranti si rivolsero su di me, ed alcune mi fissarono con dispetto... io sono riserbata ad una piena di disastri... Ma! saprò soffrirli con rassegnazione e con nobiltà... non ismentirò la mia nascita... il mio carattere... Oh!... mi sono dimenticata di domandare a colei quali instruzioni ha avute a mio riguardo dalla signora Marcellini... voleva infatti dirmelo, ma era propriamente stanca di soffrirla... converrà chiamarla... (*per andare*) ma... sento rumore... è alcuno che viene a questa volta... verrà ella stessa. (*osserva alla comune*) ah no! è Rosina... che venga anche questa a mortificarmi!... alla descrizione che me ne venne fatta, e da ciò che casualmente ho saputo, costei è molto a temersi. Ora sì che mi fa d'uopo di sangue freddo e della massima indifferenza.

SCENA VII.

Rosina e detta.

Ros. (Ah!... eccola... sei troppo bella, perchè io ti faccia star qui tre giorni.) Avete fatto colezione?

Clo. (*senza guardarla*) Momenti sono.

Ros. Come si è diportata seco voi Teresa?

Clo. Non poteva sperare di meglio. Affabile... manierosa... riserbata... (Fingiamo.)

Ros. Oh! non ha fatto che il suo dovere. (*ironica*)

Clo. Obbligatissima. Io però non merito tanto.

Ros. Anzi... una persona, di cui sembra abbia preso tanto interesse Madama ed il Dottore.. (*marcato. Tutta questa scena deve essere maneggiata in guisa che risulti la malizia e il mal animo di Rosina, la indifferenza e la nobiltà di Clotilde*)

Clo. Dalla sensibilità de'cuori ben fatti, oh! vi è da sperare molto di più.

Ros. Certamente... in specie quando si tratta di una giovane bella, avvenente, graziosa...

Clo. Niente di tutto ciò. Onesta (*marcato*) e non più.

Ros. (*alquanto confusa*) Questo... lasciamolo là... viene da sè... sediamo un momento.

Clo. (*fa un gesto di disprezzo*) (Dio!... dammi forza da contenermi.) Sto meglio in piedi.

Ros. Ditemi un poco: venite di lontano assai?

Clo. Così, così. (*sempre colla faccia al pubblico*)

Ros. Bene ambigua questa risposta. (Si comincia male.) Quanti anni avete?

Clo. Potete facilmente conoscerli dall'aspetto.

Ros. Si, ma l'aspetto alcune volte inganna, ed io non voglio azzardare un giudizio sull'apparenza.

Clo. Tanto meglio: un errore di meno. (Quanto è nojosa!)

Ros. Di qual paese, se è lecito?

Clo. Del più bello, del più brillante d'Europa.

Ros. In queste vostre risposte...

Clo. Vi sembro strana, lo conosco, pure è così.

Ros. Conoscevate la signora Marcellini?

Clo. A voi non deve importare il saperlo, interessa a me il non palesarlo.

Ros. Dall'accoglienza però che ne avete ricevuta...

Clo. Spicca sempre più la sensibilità del suo cuore.

Ros. Anche il Dottore...

Clo. Non sembra mal soddisfatto di me.

Ros. All'esteriore certamente, ma in fondo poi...

Clo. Col tempo io ne spero qualche cosa di più.

Ros. (E questo è quello che non avrai.) Dove avete appreso il mestiere?

Clo. Nel più accreditato negozio di merciaja.

Ros. (Nè anco mi guarda!) Parigina?

Clo. Non saprei dirvelo.

Ros. E sapete?

Clo. Un poco di tutto.

Ros. (Io peno, e non ottengo niente.) Presso la mia padrona non so se potrete riuscirvi. Si lavora assai, assai.

Clo. Procurerò di adattarmici.

Ros. Eh! (*con malizia*) alle volte è un poco bisbetica... incontentabile...

Clo. L'apparenza non me la dimostra per tale.

Ros. Vi ripeto che uno non deve fidarsi dell'apparenza.

Clo. Ogni regola però ha la sua eccezione.

Ros. (*c. s.*) Quel Dottore, vedete, è un borbottone... un collerico...

Clo. Ognuno ha i suoi difetti. Felice chi sa conoscerli, ed emendarsene.

Ros. Ed è l'amico intrinseco...

Clo. Delle persone dabbene... me ne sono avveduta.

Ros. In conseguenza, sarà anche il vostro.

Clo. Procurerò di non demeritarne la stima. Orsù... mi avete annojata! (*sostenuta, e si mette a passeggiare per la scena*)

Ros. (*da sè, avvicinandosi alla comune*) (La mia collera non ha più freno! avventuriera! Tu mi hai stancata, e giuro al cielo te ne pentirai! So io quello che mi dico. Tu non istarai qui tre giorni. Non son chi sono se non ti perdo.) (*parte in fretta*)

Clo. (*le tiene dietro coll' occhio*) Ti ho scoperta, e ciò mi basta per non cadere nei lacci che tu mi tendi. (*entra in camera*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il Dottore solo, entra e siede.

Oh! eccomi di ritorno... Quanto ho corso!... In verità che in vita mia non mi sono mai tanto affaticato!... Questa buona ragazza è stata sincerissima. Eh!... quei visetti rare volte sbagliano; ed io che alla scienza della medicina unisco anche quella di fisonomista non potrò mai illudermi. Il candore le sta sulla fronte, la verità sul labbro, nel cuore la schiettezza! Un certo sentimento poi... io non so da che provenga... Non temere Elisa... ci sono io... io che sono stato, e sarò mai sempre l'amico dell'innocenza, il proteggitore delle persone dabbene... Tornasse almeno Madama... Smanio di renderle conto della mia missione.... Sento alcuno che giunge. (*si volge alla comune*) Oh! eccola appunto.

SCENA II.

Madama e detto.

Mad. Dottore mio, sono veramente stanca.

Dot. Imitatemi e riposatevi. Tornai anch'io momenti sono.

Mad. Sì; ne ho propriamente bisogno. (*siede*) Alla stanchezza poi ci si aggiunge un caldo eccessivo... Conveniva però essere al chiaro di tutto.

Dot. Sicuramente... Io adunque sono stato da monsieur Robinau... a proposito: mi sono fatto sentire per i venticinque franchi.

Mad. Avete fatto malissimo. Voi conoscete quell'uomo, e nelle circostanze attuali...

Dot. Il Direttorio non mi porrà mai al confronto di un sensale birbante. Intanto me li ha restituiti. Ha sbuffato... ha detto.... me li ha però restituiti!

Mad. Ognuno vive col suo mestiere... anche voi .

Dot. Io percepisco il soldo dal Governo, come medico delle prigioni, ma presto l'opera mia *gratis* a chi mi chiama. Voi lo sapete, e tante volte anche di notte...

Mad. Vero, verissimo... lo so... ma sia per non detto. Bando alle digressioni, e proseguite.

Dot. Mi sono portato quindi dalla Lebouffe, merciaja accreditatissima in via san Germano; per ultimo da madama Roland, in via Teresa... Due leghe, a far poco, in meno di tre ore! I primi mi hanno confermato quanto ha detto Elisa, l'ultima poi mi ha manifestato qualche cosa di più, confidatole per lettera da quella signora Kiff-Koff-Ziff-Zoff. Io non pronunzierò mai questo nome stravagantissimo! Madama Roland è stata dispiacentissima di non poterla accettare,

e mi ha fatto un elogio di questa angelica creatura... Insomma è stata sincerissima, e merita le siano prodigalizzate tutte le attenzioni immaginabili... Voglio sperare che anche voi, mia buona amica, sarete del mio parere.

Mad. Mi fareste voi il torto di dubitarne?

Dot. Non dico questo,... ma... alle volte... quella furbaccia di Rosina... siete stata costretta per sua cagione di licenziare tante altre lavoranti...

Mad. Per qualcuna ci è stato il suo motivo...

Dot. Ma non per tutte... Oh! se ho da parlarvi schietto, da qualche anno, costei si è resa insoffribile... Voi però ne fate un gran conto per la sua grande attività, ed essa...

Mad. Sarà sempre Rosina, ed io...

Dot. V'intendo, Madama, v'intendo. Rosina sarà sempre una volpe astutissima, e voi un agnello innocente. Tiratene ora la conseguenza.

Mad. Una qualche stima che ho di Rosina, m'impedirà forse di amare una sventurata orfanella con tutta la tenerezza di madre? *(con trasporto)*

Dot. Oh! oh! di madre!... di ma... allora a monte i dubbj e parliamo di altro. Sappiate...

SCENA III.

Teresa frettolosissima, e detti.

Ter. (*comincia a parlare di dentro*) Adesso, adesso! (*a queste prime parole si alzano per andare alla comune, e poco manca che il*

Dottore non cada all'urto di Teresa che entra in tutta furia senza vederlo) Signora padrona?... signor D'Arqueville?

Dot. Sembra che tu abbia un vulcano in corpo! Una tempesta farebbe minor fracasso! Hai preso forse lo spirito di cantaridi?

Mad. Che cosa è avvenuto?

Ter. Io non so nulla... ecco... ecco qui... Rosina ha riconosciuto il carattere, (*mostra una lettera*) è lui... sì, che è lui!..

Dot. Che foglio è quello? (*lo prende e guarda il soprascritto*) Ah!

Ter. Oh!

Mad. (*lo osserva*) Dottore... Dottore, questi è...

Dot. È... è... sicuramente che è lui... oh momento il più delizioso! (*bacia e ribacia il foglio*)

Mad. (*procura di torglielo*) Ma presto... presto... Aprite quel foglio... lo bacerete poi... lo bacerò anch'io... via... via...

Ter. Aveva ragione dunque di correre, di strepitare, di porre a soqquadro la casa, di...

Dot. Darti alla malora! (*è fuori di sè, ed è convulso in aprire il foglio*) Ah!... ah!... eccolo qui!... qui!... vostro rispettosissimo figlio Paolo Marcellini.

Mad. Paolo... mio caro Paolo!... figlio mio!...

Dot. (*legge*) « Carissima madre. Strasburgo 2 Messidoro, anno quarto. Conosco il vostro affetto per un figlio, il quale non oserebbe ri-

» putarsene degno, se pienamente non lo contraccambiasse. (*stenta a leggere per il contento*) Siccome son certo che dovete essere » inquieta, mi affretto prima di tutto a parteciparvi che godo perfetta salute, che ho ottenuto un permesso di due mesi, che volo » ad abbracciarvi. » E come ti abbracceremo! Vedete se il foglio diceva il vero? voi alle volte non volete prestargli fede.

Mad. Ma proseguite... proseguite. (*ansiosa*)

Dot. » Niun sinistro accadendomi per il viaggio, » come lo spero, conto di essere fra voi ed il » vostro degno amico, che amo e rispetto qual » padre. » Oh! che tu sia benedetto!... benedetto! (*si asciuga gli occhi, e bacia il foglio*) » Il giorno venti del corrente. » (*sorpresa e pausa*) Il giorno venti!... oggi dunque, oggi, fra un'ora, fra un istante!

Mad. (*impaziente*) Ma terminate una volta!

Dot. » Quante cose, mia cara madre, ho da dirvi, » da confessarvi! io tremo, mentre cerco d'indovinare quello che penserete. Non ve ne fo » in questa una storia, poichè mi priverei del » contento di depositare tutto da me stesso nel » vostro seno. Credetemi intanto il vostro rispettosissimo figlio: Paolo Marcellini. »

Mad. Dottore, sono fuori di me per il giubilo!

Dot. E per me ci vuole un bagno di neve... Ma! come mai questa lettera è stata ritardata tanto!

Porta la data del due. (*osservandola*) Chi l'ha ricapitata.

Ter. Un corriere che galoppava come un demonio, e che non si è fermato davanti il vostro negozio se non quanto vi è voluto a leggere il numero sovrapposto, e gittarvi dentro la lettera.

Mad. Presto, presto Teresa: informane tutte le lavoranti, di' loro che per oggi le dispenso dal fare altro, che tornino, se loro piace, alle rispettive abitazioni, che restino se le accomoda. Voi altre cambiatevi d'abito, e preparatevi a ricevere mio figlio... Egli torna... dopo sì lungo tempo... un capitano che si è acquistato le spalline a forza di sudore e di sangue... Non è vero Dottore?

Dot. Ma sì che è vero, verissimo, e volo anche io a fare un poco di toelette, e a darmi un poco di polvere, perchè il sudore che ho gittato nella mia lunga e rapidissima corsa l'ha quasi del tutto assorbita.

Mad. Voi con questa po lvere, un giorno o l'altro...

Dot. Sarò appiccato a qualche lanterna, volete dirmi... Lo conosco che i nostri moderni esaltati non la vogliono, ma io non abbandono le antiche mie costumanze.

Mad. Conviene chiamare Elisa, e metterla a parte di tanto consolante notizia; fare che si abbigli in modo più decente... Teresa? chiamate Elisa.

Ter. (*si stringe nelle spalle, e non risponde*)

Mad. Non rispondete? Vi dissi di chiamare Elisa.

Ter. (*si avvia verso la camera di Elisa*)

Mad. Dove andate?

Ter. A chiamare Elisa.

Mad. E che!... è forse nella sua camera?... vi dissi pure che dopo la colezione l'aveste fatta calare al negozio.

Ter. (Ora, come si ripiega!) Si signora... voleva dirglielo... ma... non volle.... cioè io... perdonate... me ne sono dimenticata... Lo dissi a Rosina... io poi non so... precisamente... doveva attendere alle mie faccende... Non so se ella... (*il Dottore la fissa fin dalle prime parole*)

Mad. (*accigliata e severa*) Queste vostre risposte ambigue ed interrotte poco mi piacciono.

Dot. Ed a me niente affatto. (*afferra Teresa per un braccio, e la tira sul davanti*)

Ter. Misericordia!

Dot. Se tu le avesti dato un qualche disgusto... se tu... di concerto con quell'altra... gli aveste torto un capello... un solo capello... me l'avreste da pagare ben caro...

Ter. In quanto a me non crediate... (*trema*)

Dot. Tremi eh!... tremi?... parla, sollecita, o ti accoppo.

Ter. Che cosa ho da dire, non ne so niente... Voi mi spaventate.

Mad. Va ad avvertire Rosina che venga qui al-

l'istante. In seguito parleremo del resto. Dolore? lasciatela andare.

Dot. In seguito parleremo del resto... capisci? parleremo del resto. *(la lascia)*

Ter. Vado, vado. (L'aria comincia ad intorbidarsi, e minaccia tempesta.) *(parte)*

Dot. Che cosa diamine borbotta colei?

Mad. Non le sembrerà vero di esservi escita dalle mani... In verità che con quegli occhi le avete fatto paura.

Dot. Paura!... Paura!... Se posso avvedermi di qualche cosa la strangolo colle mie proprie mani. *(sbuffa passeggiando)*

Mad. Speriamo che non sarà niente, e che niente accadrà... Ma!... a proposito, mio buon amico, io non vedo l'ora di riabbracciare mio figlio, e di prodigalizzargli tutte le mie tenerezze.

Dot. Voi!... voi!... Auff!... Io temo di soffocarlo al primo abbraccio. È impossibile che io possa resistere agl'impulsi di questo cuore. Sentite, sentite, Madama, come sollecita le sue scosse. Quanto si sarà fatto grande!

Mad. In sei anni che un crudele destino lo divide da noi, certamente...

Dot. In sei anni, amica mia, si fa un bel salto.

Mad. Averne avuto tanto di rado le nuove!

Dot. Sia lode al cielo, che tra quelle poche, niuna è stata sinistra.

Mad. Ne sarei morta dal dolore.

Dot. Avrei fatto voto di mai più incipriarmi la parrucca, e dismettere i manichini e lo sciabò.

Mad. Ma Dottore... (*ridendo*)

Dot. Credereste che ciò fosse poco?

Mad. Anzi sarebbe il più verace contrassegno dell'amor vostro.

Dot. Oh! io non voglio essere colto in disabigliè sicchè vado a rassettarmi. Voi interessatevi del resto. (*va nel suo appartamento*)

Mad. Che cuore leale e sincero!... Io non saprei rinvenirne il compagno... Rosina non si vede ancora... Costei ha molti grilli per la testa... Il Dottore non dice male che da qualche tempo... me ne sono avveduta anch'io... è molto cattiva, però il mio negozio, ed i miei interessi prosperano sotto la sua direzione e vigilanza... Oh eccola. Si procuri di scandagliare l'animo suo a riguardo di Elisa.

SCENA IV.

Rosina e detta.

Ros. Eccomi da lei, signora.

Mad. Sì, ma vi siete fatta attendere più dell'ordinario.

Ros. Aveva folla in bottega, e posso dir quasi d'esser sola, onde vedete bene...

Mad. (*interrompendola*) Che cosa?

Ros. Che brevi istanti di ritardo non possono chiamarsi un delitto, e meritarne rimprovero.

Mad. (*la fissa senza risponderle*)

Ros. Signora, voi mi guardate molto fissa, e se non credessi di errare... (*con umiltà ironica*)

Mad. Azzardereste un'altra proposizione molto più avanzata della prima.

Ros. Per mia giusta discolpa azzardo tutto.

Mad. Alle corte... Io vi leggo nel cuore, e quel cuore...

Ros. Oso assicurarvi, non è colpevole.

Mad. Vorrei sperarlo... col tempo si verrà in chiaro di tutto... sì, di tutto. Prima di escire di casa vi feci avvertire da Teresa che doveste fare scender Elisa, per cominciare ad instruirla di ciò che in seguito dovrà fare. Al contrario ho inteso con dispiacere che sta chiusa ancora nella sua camera.

Ros. (*piccola pausa*) Deggio parlarvi sincera?

Mad. Anzi lo esigo.

Ros. Colei... (*esita*)

Mad. Ebbene?

Ros. Sembra tagliata più per un monistero che per un negozio di merciaja.
(*con simulata malignità*)

Mad. (*fingendo sorpresa*) Davvero!... dunque?

Ros. Se fossi in voi, poichè siete tanto buona, le darei un piccolo sussidio, e me ne disferei sul momento, trovandole anche un'altra padrona.

Mad. (*riflette guardando di soppiatto Rosina*) Non dite già male, e...

Ros. (*sollecita, e con qualche compiacenza*) Voi sapete bene quanto mi stiano a cuore i vostri interessi.

Mad. Oh! non me ne cade dubbio. Dunque?...

Ros. A proposito: pochi giorni indietro, madama Gandin, merciaja nel sobborgo Sant' Antonio, passando per di qua mi fece conoscere che cercava una lavorante. (*sempre c. s.*)

Mad. Davvero?.... (*pausa*) Ma!... questa giovane interessa tanto al mio cuore.. Ora l'ho accettata, me ne disferei con il massimo dispiacere... Poverina!... sola!...

Ros. Da un'anima sensibile, come la vostra, non può sperarsi di meno. Infatti... di tutte le giovani lavoranti, chi è quella che...

Mad. Tacete. Le adulazioni mi spiacciono, voi lo sapete.

Ros. Questo, perdonatemi, non si chiama adulare.

Mad. (*subito*) Si chiama però esternare i tratti della più sopraffina malizia, e seguirne i più malefici impulsi. (*sostenuta*)

Ros. Signora?... Voi mi costringete ad esternarvi il mio parere, ed io....

Mad. E voi siete qui per fare il vostro dovere, e niente più... Il vostro discorso mi servirà di norma... E se per lo passato avete fatto un poco troppo la padrona... voi mi capite senza spie-

garmi più oltre... guai, guai a chi ardirà disgustarmi non curando Elisa... Ci siamo intese!... Vi credo saggia abbastanza per obbedirmi, e profittare di una tale lezione. (*nell'andare si volge a guardare Rosina che sembra tutta mortificata*) Ci siamo intese.

(*parte sempre rivolta a Rosina*)

SCENA V.

Rosina sola.

(*va a vedere alla comune se è partita, quindi sul davanti*) C'intenderemo, sì, e fra poco ci intenderemo! Va pure, va, vedrai fra poco chi sono. La mia collera non ha più ritegno. Voglio vendicarmi a qualunque costo. Il piano è di già combinato, nè può fallire... Tu venisti in mal punto, avventuriéra sfacciata... Dall'ira mia, no che non potrà salvarti l'aspetto tuo seducente... Paolo arriva... Paolo sarà mio... e sarebbe di già stato mio se non l'avessero strappato dalla famiglia... Tu non giungerai ad adescarlo... Soffrirti rivale in amore!... Questo giorno ch'esser doveva di giubilo in questa casa, io lo spargerò di tristezza e di confusione... Si apre l'uscio della sua camera... eccola... (*da sè*) (Qui convien fingere. Pochi istanti mi bastano, e sei perduta.)

SCENA VI.

Clotilde e detta.

Ros. La signora Marcellini smaniava di vedervi. (*ironica*)

Clo. Poteva farmi avvertita o entrare da me. Quanto è buona!... (*è mesta*)

Ros. Eccessivamente buona!... Vi sentite male?

Clo. No... anzi... (*piange*)

Ros. Ma voi piangete.

Clo. No, non piango io. (*si asciuga gli occhi*)

Ros. Vorreste negarmi ciò che vedo cogli occhi miei? Se avete qualche cosa che vi rattrista, confidatemelo. Dimenticate il piccolo diverbio avuto meco... Se mi sfuggì qualche parola che potesse offendervi, fu una mala lingua che mi parlò sinistramente di voi. Una certa Onorina...

Clo. (*subito e con veemenza*) Onorina!... Onorina, la giovane lavorante nel negozio della Lebouffe?

Ros. (*si turba*) Sì... quella... ma io... La conoscete voi forse? (*con premura*)

Clo. Lo deggio alla sola combinazione. Jeri, quando fui da madama Roland, ve la trovai. Essa mi scortò da madama Lebouffe, e strada facendo si tenne qualche discorso indifferente. Nel sentirmi quindi diretta in questa casa mi ha dato un

qualche avvertimento, essendovi stata, come asserì, in qualità di lavorante alcuni anni indietro, e da dove dovette partire...

Ros. Sì, sì perchè la padrona...

Clo. (*con mistero*) Non fu bastantemente cauta, e prestò troppo facile l'orecchio alla malignità di qualche compagna. (*Rosina rimane sorpresa*) mi disse in ultimo... (*fissandola*)

Ros. Qualche cosa di me forse? (*da sè*) (Propriamente Onorina mi è venuta sul labbro.)

Clo. Di nessuna in particolare, ma...

Ros. Ebbene? (*con premura*)

Clo. Mi disse che la signora Marcellini è un'ottima persona, che il Dottore è un uomo impareggiabile, che la maggior parte delle lavoranti sono di buonissima indole... Che qui però si cela un aspide, e che essa sola possiede l'antidoto per non essere ucciso dall'alito suo velenoso e mortifero.

Ros. Ma questo è un mistero!

Clo. E terribile mistero.

Ros. Non vi disse altro?

Clo. Molto, e che intesi con il massimo dispiacere.

Ros. Me ne fareste la confidenza? (*da sè*) (Avesse parlato...)

Clo. Vi prego di risparmiare a voi la pena di sentirlo, a me di pronunziarlo... Tanto non vi riguarda...

Ros. Certo, che di me nulla può avervi detto,

perchè nulla può dire... Voglio però saperlo a qualunque costo. (*risoluta*)

Clo. Poichè il volete, ve lo dirò; ma calmatevi.

Ros. Sono in pienissima calma: parlate.

Clo. Mi parlò di certo fatto qui cominciato, in questa stessa casa il primo di Aprile or sono quattro anni...

Ros. (*subito*) Cessate... tacete. Che dite mai! (Ah segreto fatale! io sono perduta.) (*da sè*)

Clo. Rosina? A che mai tanta sorpresa!... Vi hanno forse queste poche parole sbigottita? (Sei tu l'aspide.) (*da sè*)

Ros. La calunnia non può mai sbigottire chi non è reo, e sono certa che voi non avrete prestato fede...

Clo. (*interrompendola*) Io non farò che usare del meraviglioso antidoto che mi suggerì Onorina per non essere offesa dall'aspide venefico che sta qui.

Ros. (*da sè*) (Indegna! Ora sì che non isfuggirai alla mia vendetta.) (*parte in fretta*)

Clo. È rimasta atterrita... Arcano misterioso e terribile!... Io ti ignoro, ma forse un giorno tu sarai palese ad ognuno... Onorina voleva tutto confidarmi... io nol volli... ne sono contenta... Al sentirsi rammentare quell'epoca Rosa è rimasta di sasso... Oh! sia pure ciò che vuole essere, forse costei ora non disturberà la mia quiete. (*Clotilde cessa di parlare sentendosi*

strepito a basso, e confuse voci che gradatamente si avvicinano) Quali grida confuse!... *(si affaccia alla comune)* Madama viene a questa volta, ed è seco lei un Uffiziale. Corro a chiudermi nel mio camerino. *(per andare)*

SCENA VII.

Madama, Paolo e detta.

Mad. Elisa? Fermatevi. Dove con tanta fretta?

Clo. Colpita dallo strepito improvviso correva a ritirarmi, non sapendo se...

Mad. E mentre la casa esulta per il ritorno di mio figlio, voi sola volete allontanarvene? *(va alla camera del Dottore)* Dottore? Dottore? *(a queste parole Clotilde si tira indietro in modo da non essere veduta da Paolo che entra poco dopo la madre per la comune, e precisamente alla seconda chiamata del Dottore)* Paolo è giunto, è qui; venite, sollecitate, presto.

SCENA VIII.

Il Dottore e detti.

Dot. (esce dalla camera accomodandosi la cravata, i manichini, la parrucca, e s'incontra in mezzo alla scena con Paolo) Ah! caro Paolo, sei qui? Vieni, vieni al mio cuore,

qui fra le mie braccia. Tu mi sarai sempre caro qual figlio... L'ho promesso a tuo padre, ed io non manco alle mie promesse. (*lo abbraccia replicate volte, e lo bacia*)

Mad. Anche tra le mie, caro figlio... tra gli amplessi di una madre amorosa che null'altro sospirava che rivederti.

Pao. Buona madre!... (*le bacia la mano*) Degno amico!... (*vuol baciargli la mano*) che rispetto qual padre.

Dot. Oh questo è troppo. (*la ritira*) Un altro bacio. Questo è il momento più bello della mia vita!

Pao. In mezzo a due sì care persone è tale il piacere che m' invade che io... io (*si avvede di Elisa*) Chi vedo?... Quella!... (*pausa*) (Mio cuore non ingannarmi.)

Clo. Qual voce! (*da sè, Madama ed il Dottore si avvedono della sorpresa di Paolo*)

Mad. Figlio mio, ebbene?

Dot. Che cosa è accaduto Paolo?

Pao. (*rimane estatico in contemplare Clotilde, che si ritira più in fondo e si copre il viso con il fazzoletto*) Non saprei... Un palpito improvviso mi arrestò sul labbro gli accenti... Madre mia.... amico.... quella giovane chi è?... (*con interesse*)

Dot. Chi è!... Chi è!... Ah! Ah!... lo sapeva... Un giovane capitano che ritorna dal campo assue-

fatto a scherzare con la sciabola ed il cannone, al primo vedere due begli occhietti fa il galante, l'appassionato . . . bene... bene... Ti avrebbe colpito, innamorato quel visetto eh?

Pao. Qualche cosa di più.

Dot. (*dà un passo indietro*) Misericordia! È vero che dal tamburo al generale i militari s' innamorano peggio dei gatti; ma in questo momento trascurare anche le tenerezze di una madre che sospirava di rivederti... (*pausa*) Ah! ah!... un momento... Madama... per bacco l'ho indovinata... Paolo, io ho l'occhio lungo.

Clo. (*a Madama*) Signora? Se permettete vorrei ritirarmi.

Dot. No, no; anzi rimanete: la vostra presenza è necessarissima. Paolo? L'ho indovinata. Voi la conoscete quella giovane. La cosa è chiara. Voi l'avete fatta precedere di due soli giorni la vostra venuta; ella si è qui intromessa sotto il pretesto di servirvi in qualità di lavorante... Su questo proposito si raggirano le misteriose parole della lettera. Eccola qui...

(*legge sotto voce*)

Mad. Infatti quella confusione appena si videro...

Dot. Zitto: Ecco qui. « Quante cose cara madre » (*legge fino alla firma*) Madama, che ne dite? Paolo, ho colto nel segno?... Eh!... Non me ne trovo offeso; ma, Paolo mio, persone della mia taglia difficilmente s'infinocchiano.

Pao. No, mio buon amico, no, madre mia... niente di tutto ciò. Ve ne assicuro, ve lo giuro sull'onor mio.

Mad. Dottore?... quando mio figlio me ne assicura...

Dot. Vi ripeto, che non me ne trovo offeso; ma queste benedette parole... *(incomincia a rileggerle)* Voi intanto state là come una statua... non dite niente? *(a Clotilde)*

Pao. Vi replico di no, assolutamente no, e sono al caso di provarvelo. *(risoluto)*

Dot. *(da sè)* (Costui è pieno di fuoco: mi avesse a sfidare al duello?) Ebbene... quando ce ne assicurate...

Mad. Mio figlio non ha mai mentito in vita sua, non credo che vorrà ingannarmi.

Pao. *(placidamente)* No, madre, è impossibile. Ve lo giuro per la memoria del mio buon padre.

Dot. Alto là: Questo vale per tutti i giuramenti del mondo.

Mad. Elisa? Venite qui guardate mio figlio; fate che vi miri anch'esso, così svaniranno i dubbj della sorpresa.

Clo. *(da sè)* (Ma che tutto abbia da congiurare a mio danno!... Cielo!... Cielo! in che ti offesi!) *(si fa più avanti cogli occhi bassi)*

Mad. Più avanti ancora... Oh! così va bene... *(le alza la testa)* Paolo che ve ne sembra?

Pao. In nome del Cielo! Chi siete voi mai?

Clo. (*nobilmente*) La figlia della sventura. (*al principiare di questo dialogo tra Paolo e Clotilde, Ros. si affaccerà di tratto in tratto furtivamente alla comune, tenendo in mano un involto che procurerà farlo rimarcare dal pubblico. Nel bollore poi della scena, e quando lo giudicherà a proposito, entrerà nella camera di Elisa, uscendo dalla quale farà conoscere che il suo disegno è stato pienamente eseguito*)

Pao. Di dove siete?

Clo. Di Parigi.

Pao. Ne siete mai escita?

Clo. Pur troppo per mia fatalità.

Pao. È del tempo che vi siete tornata?

Clo. Due soli giorni.

Pao. Non avete passato mai le frontiere!

Clo. Al di là trecento leghe.

Pao. E fin dove giungeste?

Clo. In Breslavia.

Pao. In Breslavia!... In Breslavia!...

Dot. Punto fermo... Questi preliminari indicano il discorso un poco lunghetto. Sarebbe meglio di sedere.

Mad. Sì, dite bene Dottore: sediamo (*Paolo e Clotilde in mezzo. Madama a lato di Clotilde, il Dottore di Paolo*)

Pao. Fuori di Breslavia vi accadde verun sinistro, aveste nessuno incontro? (*ansiosissimo*)

Clo. Il più disgustoso, e il più piacevole insieme.

Pao. Amo dunque sentire che cosa vi accadde di sinistro fuori di Breslavia. (Cuor mio non mi tradire.)

Clo. Presa da smoderato amore di rivedere la mia cara patria, la signora Wilz-Koff-Bret-Zeghen-Bergh, cui mi aveva caldamente raccomandata in punto di morte la mia buona, la mia ottima amica, che tenuto avevami luogo di madre, non potendomi procurare per le vicende politiche in Breslavia un passaporto in regola, finse di trasferirsi in Dresda, come era solita fare in ogni anno per affari di commercio, e mi condusse seco onde colà procurarmelo. Non essendo io un soggetto d' importanza da far nascere sospetti nella polizia diplomatica facilmente l'ottenne.

Pao. Ebbene?...

Mad. Lascia che prenda fiato.

Dot. Madama ha ragione. Non è già un colonnello che comandi il fuoco, e che ad onta dello strepito dei tamburi, ed il tuonar dei cannoni fa sentire la sua voce. È una fanciulla alla fine de' fatti... Proseguite.

Clo. Fu noleggiata una diligenza; vi montai sola, ma venni raccomandata al postiglione...

Dot. Gran razza di birbanti costoro! m'immagino che...

Pao. Dottore mio, tacete.

Clo. Questi però non era del carattere di tutti gli altri, ed a spron battuto si prese la via che conduce a Dusseldorff. Questo tratto di strada fu percorso senza che io venissi turbata da sfortunati incontri. Avevamo di pochi passi volte le spalle a questa città, quando un tempo torbido e nero minacciava una dirotta pioggia, che già minutissima incominciava a cadere. Tutto ad un tratto si vedono quattro dragoni a cavallo correre a briglia sciolta verso il legno, ed a qualche distanza intimare colla voce e co' gesti di fermarci. Il vetturino faceva volare i cavalli, ciò nonostante fummo raggiunti.

Dot. Dragoni! (*con rabbia*)

Pao. Dunque? (*con grande interesse*)

Clo. Alto là, vetturino... ci dicono... e con due piattonate fermano i cavalli. Quel disgraziato aveva un bel dire; ma non essendo ascoltato...

Dot. Complimento veramente militare! auff! se mi ci fossi trovato...

Mad. Dottore? per carità non la interrompete.

Pao. Ma no, dottore, no. (*con fuoco*)

Dot. Non parlo più.

(*si morde le labbra contro i dragoni*)

Clo. Chi sei? — gli domandano — Pietro Guth — ei risponde; io non ho fatto niente — di dove sei? — di Dresda — è forse rotto l'ac-

mistizio? — dove vai? — In Aquisgrana, e quindi anche più in là. — Quanti viaggiatori hai? — Un solo, signori, anzi una ragazza, una lavorante, e niente più. Vi giuro che non sono in contravvenzione. — Una ragazza!... buono, buono: reggi i cavalli. Il brigadiere smonta, apre lo sportello; all'abito ed agli arnesi mi riconosce per quella che il postiglione gli aveva indicata. — Mi prende dolcemente per un braccio, e — scendete carina — mi dice, qui non si vuol farvi alcun oltraggio, ma una circostanza imperiosa mi costringe a profittare di questo legno. Comincia a piovere, e me ne incresce, prima però di lasciar morire un uomo senza conforti (uno già è morto) meglio è che voi tutto al più prendiate un'infreddatura. Vedete quella capanna laggiù in fondo alla valle, correteci e tornerete a Dusseldorff quando sarà cessata la pioggia, e vi sarà restituito il vostro posto nella diligenza di doman l'altro.

Dot. Ed io non ho da parlare contro quei dragonacci?

Mad. Sventurata!

Pao. Disgraziato, fatalissimo incontro!

Clo. Io rimasta colà stupida ed impietrita ebbi bisogno di tutta l'assistenza del Cielo. Dopo pochi istanti la diligenza che andava di tutto galoppo era scomparsa ai miei occhi... la pioggia ingrossava... il timore di qualche altra più funesta avventura mi restituì il coraggio, e con

quella maggior sollecitudine che nel mio stato attuale po'eva sperarsi, mossi alla capanna. Vi giunsi dopo una mezz'ora di penoso cammino: postovi appena il piede, e scorgendomi sicura dalle intemperie del cielo, i primi miei pensieri furono rivolti alle mie carte che credeva chiuse nel mio baulle, ma che fortunatamente rinvenni nelle mie tasche. Mi prostrai al suolo, e con le più vive espressioni di riconoscenza ringraziai l'Ente Supremo per avermi tolta e, dirò così, strappata alla maggiore delle disgrazie che sarebbe stata per piombare sopra il mio capo.

Mad. Io non posso più frenare le lagrime ad una scena così commovente.

Dot. Io al contrario sbuffo per la rabbia contro quell'incivilissimo brigadiere e quei dragoni che maltrattarono questa innocente ragazza.

Clo. Dalla paura alla curiosità non vi è che un solo passo. M'inoltro nella capanna, in fondo alla quale sopra un mucchio di paglia scorgo un oggetto assai singolare... terribile però per una fanciulla... un uomo sdrajato, tutto grondante di sangue, immobile, privo di colore, simile a un morto.

Pao. Ah! (*s' alza e seco tutti, e nel massimo entusiasmo si slancia per abbracciare Clotilde che retrocede intimorita, e Rosina profitta di questo momento di confusione per entrare nella camera di Elisa*)

Mad. Che cosa è stato? (*si frappone*)

Dot. Capitano mio, vi vengono le convulsioni? (*frapponendosi*)

Pao. Madre, amico, conoscetela alfine. Qui non cade più dubbio. Ecco, ecco l'angelo tutelare che mi ridonò la vita. Senza il suo ajuto voi, mia buona madre, mi avreste perduto per sempre... voi, mio ottimo amico... ah! voi non avreste più riabbracciato l'allievo vostro. Essa fasciò le mie ferite, fermò il corso del sangue, impiegandovi parte pur anco delle sue vesti. — Questi è un uomo che soffre. — Io la sentiva. — Soccorriamolo, non è possibile che mi faccia del male... ah!... fosse un francese!... Una pietà profonda, irresistibile s'impossessò di lei, passa l'un braccio sotto la mia testa, mi fa sgabello di un suo ginocchio, mi adagia alla meglio, mi solleva, e questo cambiamento di posizione fa sì ch'io respirassi. Apro gli occhi, mi volgo intorno per conoscere chi mi assiste, e veggo questa giovane che premendomi una mano al petto impediva che ne sgorgasse il sangue. Il calore di quella destra mi rianimò, e la ferita non essendo pericolosa la crisi già dissipavasi naturalmente.

Mad. Figlia, figlia mia, che tale m'è caro chiamarti, fino dal primo istante che io ti vidi il cuore mi aveva di già parlato in tuo favore. Tu non ti dividerai più da me.

Pao. Io aveva ripreso lena bastante da reggermi in piedi, quando sento arrivare alla porta della capanna un legno scortato dal maggiore del mio reggimento, cui era corso a darne avviso un taglialegna, che rinvenutomi sul mezzo della via esanime, e lordo di sangue, caricatomi pietosamente sulle proprie spalle, mi aveva colà trasportato. Mi aveva egli riconosciuto del reggimento della Mosa, e di là trovandosi poco lungi gli avamposti, potè il maggiore in breve ora essere alla capanna. Sorpreso in vedermi di già medicato mi fa entrare in vettura, invita con me quest' angiolo di bontà, che non gli aveva fatto un segreto dell'accaduto, e di buon trotto si giunse alla casa di campagna della signora di Basseville. Non vi narrerò che cosa avvenisse ne' pochi momenti ch'essa vi si trattenne. I nostri cuori già s'intendevano, e molto ben s'intendevano. Essa insisteva però di voler partire, e convenne secondarla. Ahi!.. quanto dura separazione fu quella! madama le noleggiò una vettura per Parigi, la provvidde di ciò che poteva occorrerle, la raccomandò alle migliori case per dove doveva passare, ed io rimasi... ah sì!... rimasi privo di colei che seco portava tutta l'anima mia!

Mad. Elisa? io vi pregai di raccontarmi la vostra storia. (*durante l'ultimo discorso di Paolo, Rosina avrà colto il destro di escire dalla*

camera di Elisa, e parte per la comune) Voi però non foste meco sincera... perchè tradirmi... perchè ingannarmi così?

Clo. Estraneo tutto ciò alle vostre interrogazioni credetti inutile di raccontarlo.

Dot. In questo ha mille ragioni. E voi perchè, mia buona amica, affliggere adesso con un tale rimprovero il cuore di questa povera fanciulla?

Mad. Affliggerlo io!... afflig... Dottore!... e voi me ne credete capace? (*si ode un gran strepito da basso*) = *voci* = A me ladra? a me ladra? (*mobilie capovolte, e quanto altro può indicare un grande sconcerto, mentre altre voci ripetono.*) = Zitta per carità. = No che non voglio quietarmi. = Signor ispettore entrate, (*ed il rumore sempre cresce ad arbitrio degli attori*)

Pao. Che cosa è mai questo strepito?

Dot. Misericordia! la fine del mondo! questa è la voce di Teresa.

Mad. Sembra che alterchi con Rosina...

Pao. Cara fanciulla, perchè palpiti? non ti trovi felice in mezzo a persone che ti amano?

Clo. Ah Paolo! è scritta in Cielo la mia sventura, e tra poco forse dovrò provarne tutto il rigore.

Pao. Il rumore non cessa, le strida si aumentano. Corriamo tutti a vedere.

(*partono tutti in fretta*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Dottore e Madama.

***Madama** Marcellini siede mesta ad un tavolino, **il** Dottore è in piedi taciturno e riflessivo **presso** di lei. Dalla comune si vedono **passeggiare** le guardie di Polizia, che di **tratto in** tratto si fermano sulla porta.*

Dot. **Ma questa benedetta roba mancò realmente?**
Mad. **Ah!** *(prolungato)*
Dot. **A che giova il sospirare? conviene farsi coraggio, e pensare...**
Mad. **A che cosa?**
Dot. **Al rimedio.** *(alquanto forte)*
Mad. **Abbassate la voce per carità.**
Dot. **Sta a vedere che in casa propria non si potrà nemmeno parlare!**
Mad. **Se l'affare fosse passato fra noi, e si fosse mitato fra queste mura soltanto, si potrebbe... ma la presenza di costoro da jeri sera sempre attenti, sempre vigilanti, e che non ci hanno perduto un solo istante di vista, ci hanno impedito di fare la benchè minima operazione.**

Dot. In verità che questi ospiti sono molto incomodi.

Mad. Fra poco vedremo qui qualche ispettore dell'alta Polizia che ordinerà una perquisizione rigorosissima, farà volgere sossopra tutto, e se si scopre il colpevole, che cosa ne avverrà di lui!

Dot. A voi su chi cade il sospetto?

(*con gran precauzione*)

Mad. Che volete che io vi dica? Teresa si può dire nata in mia casa, e poi... non avrebbe posto a soqquadro il vicinato. Virginia!... nemmeno, perchè l'ho trovata sempre esattissima. Olimpia!... Natalina!... sono circa tre anni che mi lavorano, nè mi sono mai avveduta di cosa alcuna.

Dot. E su Rosina non fate alcuna riflessione?

Mad. Su Rosina!... (*pensierosa*) come volete!... e poi a qual fine?

Dot. E la semplicità vostra e mia saranno capaci di arrivare la malizia di costei!... se manca realmente la roba, Rosina, sì, Rosina l'ha involata, e vi sarà il suo perchè. Scommetterei la testa che essa è l' origine di tutto. Meno queste che vi servono, e cui la natura è stata avara del pregevole dono della bellezza, e che niun ostacolo potevano recarle ne' suoi intrighetti amorosi, negatemi, se lo potete, che una abbia resistito nel vostro negozio un mese. O vi è convenuto licenziarle o se ne sono andate di loro spontanea volontà. Vi rammentate voi di Onorina?

eccellente ragazza! ebbene? or sono quattro anni doveste disfarvene. Entrò dalla Lebouffe, e vi è tuttora... eh! Onorina aveva un non so che nel cuore che non volle mai palesare. Non avete voi veduta Rosina piena di malincuore appena Elisa vi si presentò, e sbuffar dalla rabbia in vederla accarezzata da voi, da me, ed onorata pel suo nobile contegno di tutta la nostra stima? Buona amica, la mia età... la lunga esperienza che ho del mondo mi hanno insegnato a diffidare di tutto, e di tutti, e questo non è sospetto, è certezza. Rosina ha involato gli oggetti, e Dio solo sa con quale divisamento.

Mad. Ma come?... quando?... perchè?

Dot. Oh bella! le manca forse la comodità, il tempo? il motivo poi lo fa nascere da sè. Manca forse alla malignità il mezzo da scagliarsi, ogni qual volta vuole, sull'innocenza?

Mad. Voglio ammettervi che Rosina abbia nascosto o anche involato gli oggetti che mancano, ma perchè in fine dei fatti...

Dot. Tutto tende, sì, tutto tende a rovinare questa povera giovane, facendo nascere in voi del malumore, ed indurvi a licenziarla, quando non possa farle, come è a temersi, di peggio... chi viene?

SCENA II.

Teresa, indi un Commissario di Polizia, un Commesso e detti.

Ter. (*mostrandone piacere*) Signora? è qui un Commissario di Polizia.

Mad. (*gli fa cenno d'introdurlo*)

Ter. (*alla comune*) Favorisca. (*c. s.*)

Dot. (*da sè*) (Lo diceva io che non ci è più rimedio!)

Com. Buon giorno cittadina Marcellini... cittadino d'Arqueville, buon giorno. (*Madama ed il Dottore rimangono costernati*) Nessuno risponde?... vi sorprende molto la mia venuta?

Mad. (*si scuote*) No... anzi...

Dot. Non assuefatti a ricevere queste visite...

Com. Oh lo credo!... non incontra il vostro genio, cittadino mio, lo vedo. (*gli batte leggermente la mano sulla spalla*)

Dot. (*burbero, e spolverandosi dove lo ha toccato il Commissario*) Obbligatissimo del complimento, signor Commissario.

Com. Che cosa è questo signore? dovreste sapere che il costume attuale non lo ammette.

Dot. E voi dovreste conoscere che le abitudini inveterate difficilmente si lasciano.

Com. Quattro anni però di governo repubblicano...

Dot. Ve ne vogliono almeno sessanta, poichè al-

trettanti in circa sono quelli, nei quali ho salutato sempre con il signore e non con il cittadino.

Com. Non mi è ignoto che siete aristocratico...

Dot. Ma vi sarà noto egualmente che sono onesto. *(con risentimento)*

Com. Orsù, si lascino a parte queste inezie, e si parli di cose molto più essenziali. Cittadina? saprete il motivo che qui mi conduce.

Mad. Lo suppongo ma non lo so. Intanto favorite di sedere. *(Teresa tira avanti delle sedie, e tutti siedono. Il Commesso siede ad un tavolino, dove vi sarà l'occorrente per iscrivere. Il Dottore siede in disparte burbero e riflessivo)*

Com. Quella giovane? potete andarvene, *(a Teresa)* e voi *(al Commesso)* ponetevi al tavolino e scrivete.

Ter. *(a Madama)* Occorre nulla?

Mad. Sarete avvertita. Andate.

Ter. (L'affare prende buona piega. Rosina la vince.) *(da sè, e parte per la comune)*

Com. *(a Madama)* Quante lavoranti avete?

Mad. Ne ho molte.

Com. Il numero preciso?

Mad. Quindici.

Com. Abitano tutte seco voi?

Mad. Meno due, le altre quando si lascia di lavorare tornano alle rispettive abitazioni.

Com. Il nome di quelle che rimangono.

Mad. Rosina e Teresa.

Com. (*al Commesso*) Notate tutto esattamente... cittadina? voi non siete stata sincera.

Mad. Sincerissima.

Com. No, vi replico... Non siete stata sincera...

Mad. Avete ragione... ma siccome sono due soli giorni che l'ho accettata, e che non è andata ancora al negozio, mi era dimenticata di dirvi che vi è anche una certa Elisa indirittami da Breslavia da una mia corrispondente. È stata una pura dimenticanza.

Dot. La più amabile creatura, sapete Commissario, un angelo di bontà.

Com. Ciò non mi riguarda punto. Quello che io voglio, e credo di esigerlo, è che voi, non interrogato, taciate. (*con sostegno*)

Dot. Dunque io...

Com. Dunque voi dovete tacere. (*c. s.*)

Dot. (*stralunando gli occhi*) Non parlo più.

Com. Viene dunque direttamente da Breslavia cotesta Elisa? (*a Madama*)

Dot. Per l'appunto, e ne fa fede...

Com. Tacete, vi dissi. (*irritato*)

Dot. Scusate, ma qui doveva rispondere io che, conoscendo la lingua tedesca, l'ho rilevato dal suo passaporto. (*si reprime a stento*)

Mad. Potete accertarvene da voi medesimo, qualora vi piaccia osservarlo.

Com. Lo vedrò a suo tempo... è venuta sola, o accompagnata?

Mad. In casa mia è venuta sola... in viaggio poi... non lo so.

Com. Scrivete. *(al Commesso)* Di qual nazione?

Mad. Francese.

Com. Di quale città?

Mad. Di Parigi.

Com. Di quale famiglia?

Mad. Lo ignoro.

Com. E prendete in vostra casa delle giovani senza essere pienamente informata delle famiglie cui appartengono? *(il Dottore sempre burbero ed impaziente)*

Mad. Vi dirò: gliene feci ricerca, ma nel vedere ch'esitava a rispondermi e spuntavagli qualche lagrima sul ciglio, mi destò compassione, la credetti un'infelice, nè volli insistere di vantaggio. Non crederei di aver commesso...

Com. Questo in voi, Madama, che siete donna matura e di qualche esperienza, è un errore imperdonabile, e non avete che a dolervi di voi stessa se in casa vostra nascono dei sconcerti.

Dot. Auff! *(il Commesso lo guarda bieco, ed il Dottore finge di tossire)*

Mad. E quale relazione può avere questa giovane coll'accaduto? Essa in negozio non vi è mai andata, e...

Com. Ciò non mi riguarda punto. Non è questo

attualmente il motivo delle mie indagini. Vi ripeto che vi siete malissimo diportata.

Dot. Madama ha fatto male... cioè... sembra che abbia fatto male...ma... (*prestissimo*)

Com. (*si alza con impeto*) Volete tacere, o chiamo la forza?

Dot. (*da sè*) (Oggi è la giornata che mi portano alla carceri sicuramente!)

Com. (*a Madama*) Francese adunque e Parigina, aveva bisogno di commendatizia per trovare da impiegarsi? Ciò non sembra in natura...

Dot. (*da sè*) (Come diamine costui ne va trovando tante! Madama almeno non si confondesse nelle risposte.)

Mad. Su questo non so che rispondervi. Quello che è certo si è che fu indirizzata a monsieur Robinau, e questi sapendo che io cercava una lavorante, non esitò un istante a mandarmela. D'altronde poi considero che può essere partita ragazza da Parigi, e non avendovi conoscenze, può benissimo essere stata raccomandata a qualche casa.

Dot. (Brava... brava davvero.) Esibite al signor... al cittadino Commissario il di lui biglietto.

Mad. Oh! è vero... non ci pensava. (*si trae di tasca il biglietto, lo esibisce al Commissario che lo legge, e questi al Commesso*)

Com. Va bene: inseritelo nel verbale.

(*guarda sempre bieco il Dottore*)

Dot. (Ho detto una parola: gli è rincresciuto, ma l'ho detta.)

Com. Cittadina? Voi difendete molto bene la vostra raccomandata.

Mad. Non abbisogna di difesa chi non ha colpa. Del resto non fo che seguire gl'impulsi del mio cuore...

Com. Che dovrebbe rispondere a tutt'altro modo che ambiguamente. Io v'interrogo per ricavarne una verità, non una supposizione...

Dot. Anche dal supposto talvolta...

Com. Ne nasce la certezza di farvi arrestare, e tradurre al palazzo delle prigioni. (*con rabbia*)

Mad. Calmatevi cittadino, diceva così... Del resto poi è sì buona, docile, affettuosa, che...

Com. Sembra siasi cattivata tutto il vostro amore, non è vero?

Mad. Oh sì, tutto, e con l'amore anche la stima.

Com. Ed in due soli giorni avete potuto ravvisare in questa giovane tante belle prerogative?

Mad. Il mio cuore non s'illude così facilmente... ho inteso sempre dire...

Com. Che l'apparenza il più delle volte inganna, e questa è una certezza.

Dot. *(da sè)* (È furbo l'orso, madama però non si porta male.)

Com. Or bene: premesso tutto ciò, a voi ora non cadrà più alcun dubbio sul motivo della mia venuta in vostra casa.

Dot. Fino da jeri sera attendevamo la vostra visita, onde...

Com. (*al Commesso*) Chiamate la forza.

Comm. (*si alza per eseguire, Madama s'interpone, il Commissario infine cede, e fa cenno al Commesso che torni al suo posto*)

Dot. (Barbara condizione! Far tacere un medico! È meglio impiccarlo... sì cento volte meglio!)

Com. Il bisbiglio nato jeri nella vostra bottega, e quindi in casa attirò la curiosità della maggior parte del vicinato. La parola *furto*, spinse le guardie di Polizia che per di qua passavano a caso ad entrarvi, e prendere le necessarie misure onde discoprire la verità. La vicendevole incolpazione che si davano talune delle vostre lavoranti su di alcuni oggetti che asserivano mancare, le querele dell'una che giura di nulla saperne, le insistenze dell'altra che afferma niuno averli potuti involare fuori di lei, come quella che abita qui, e che, oltre le faccende domestiche, s'immischia anche in quelle del negozio, vedete bene, cittadina, che io in virtù del mio ministero debbo procedere ad un atto legale. Siate adunque compiacente d'indicarmi partitamente le stanze delle giovani lavoranti, onde farvi la debita perquisizione.

Mad. Perquisire le camere...

Com. Appunto. Non possono esse essere capaci di rubarvi? Sarebbe questa la prima volta?

Mad. Delle mie donne posso assicurarvi...
Com. Che non siano l'eccezione della regola.
Mad. Nè si potrebbe...
Com. Nulla. Il tempo è prezioso, ed io credo averne già di troppo inutilmente perduto. (*si alza, e seco tutti, meno il Comm.*) Di chi è quella camera?
Mad. Di Teresa.
Com. Commesso? Venite meco, ed anche voi (*al Dot.*)
Dot. I... o... (*esitante*)
Com. Voi, sì voi. (*burbero*)
Dot. (*contraffacendolo*) Ora potrò parlare, non è vero?
Com. No, mai... mai... seguirmi, osservare, e tacere.
Dot. (*cogli occhi stralunati*) E se m'interrogate, dovrò rispondervi?
Com. (*batte di un piede in terra, e il Dottore come sopra*) No mai, vi dissi, mai. Seguirmi, osservare, e tacere. (*mentre il Commissario è per entrare, il Dottore gli fa alle spalle dei lazzi caratteristici, e giunto sull' uscio si volge tutto ad un tratto, ed il Dottore per non essere rimarcato finge di starnutare*)

SCENA III.

Madama sola.

Chi me lo avesse mai detto?... Vedere in mia casa un Commissario di Polizia ed i suoi agenti!... Accadermi un così inaspettato sinistro nel

momento che il mio cuore aprivasi a tutta la gioja, ed esultava per il ritorno di un figlio!... Ah! se questa fosse, come dice il Dottore, una trama infernale ordita da Rosina a danno di questa innocente creatura!... (*riflette*) Al negozio però non è andata... Dalla sua camera è appena uscita... Sta dunque tra Rosina e Teresa... A quale scopo nascondere o involare questi oggetti?... Io mi perdo in inutili congetture, nè so a quale partito appigliarmi. Paolo è uscito appena giorno di casa sbuffante di rabbia. Fortuna che non si sono avveduti dell'uscio segreto... Tornasse almeno!... Chi sa quanto briga!... Ecco il Commissario: Dio di bontà tu mi assisti. (*questo discorso debbe essere detto con pausa per dar tempo all' operazione che si fa in camera*)

SCENA IV.

Dottore, Commissario e detta.

Com. Nulla si è rinvenuto in quella camera.
Mad. Tanto meglio.
Dot. Non ve lo diceva io?
Com. (*lo fissa e basta per farlo tacere*) Chi abita qui? (*accenna la porta contigua*)
Mad. Da qui si va alle camere mie ed a quelle del Dottore.

Com. (*sorridendo*) Ah! .. dalle camere vostre si va a quelle del Dottore!... Va bene.

Dot. (*da sè, perchè ha rimarcato il riso del Commissario*) (Qui ci è poco da ridere galeotto!)

Com. E qua? (*accennando altra porta*)

Mad. Quella è la camera della prima lavorante, di Rosina. (*prende di soppiatto la mano del Commissario, gliela stringe e gli dice*) Cittadino, in nome del Cielo, se... se fosse... per pietà di me... non la rovinate.

Com. (*risponde con un gesto indicante che a nulla s'impegna*) Questa Rosina dov'è?

Mad. A basso in bottega.

Com. Fatela chiamare.

Mad. (*va alla comune*) Teresa?... Teresa?... (*si è mosso anche il Dottore per chiamare Teresa*)

Com. Dove andate voi?

Dot. Voleva chiamare Teresa.

Com. Non è vostra ispezione; tornate al posto.

Dot. Avete ragione. (L'ispezione mia è di spedire ricette soltanto, ed io te ne spedirei una efficacissima per l'altro mondo.) (*da sè*)

Mad. Teresa?

Ter. (*di dentro a qualche distanza*) Signora?... Signora?

Mad. Dite a Rosina che venga qui.

Ter. La mando subito.

Com. E la camera di cotesta Elisa quale è?

Mad. Da qui si va alla sua camera.



Com. Dove si trova ella al presente?

Mad. Chiusa là dentro applicata al suo lavoro.

Com. La custodite molto gelosamente. (*ironico*)

Dot. (*in tutta fretta*) Segno evidente che non è una margarita da darsi ai por...

Com. (*interrompendolo*) Ora sì che sono stanco, e giuro al Cielo...

Dot. (*risoluto*) Oh! ne venga ciò che ne sa venire, io schiatto se non parlo. O voi siete venuto qui per fare un atto di giustizia, o per calpestarla. (*il Commissario si scuote*) Io ho dei sospetti, dei fondati sospetti e voglio parlare, voglio manifestarli. Andrò dal presidente del Direttorio, e colà... oh! colà poi signor Commissario... avanti di lui non abuserete del vostro ufficio, perchè se il Dottor D' Arqueville non è uno de'moderni esaltati, è però onesto al pari di chicchessia, ed il Direttorio lo ascolterà, sì che l' ascolterà. Questa è una prepotenza bella e buona, nè in cotal modo si amministra la giustizia. Sono io il reo, andiamo, sì sono io il reo, quello che ha involati gli oggetti che mancano a Madama... Non potrò adunque per questo discolparmi?... Dovrei essere condannato senza parlare? (*tutto questo discorso vibrato*)

Com. (*con stoica freddezza*) Avete terminato Dottore?... Avete terminato?... Senza che voi mel diciate io vi conosco. Siete Aristocratico.

(*marcato*) Ciò nonostante so ancora che il presidente del Direttorio, per essere troppo buono, non vi guarda di mal occhio. Andrete da lui... gli parlerete... gli manifesterete i vostri sospetti... gli farete tutte quelle riflessioni immaginabili... (*cambia tuono*) ma qui... qui dove son io si tace... si tace, e vi sia detto per l'ultima volta. Migliaia de' pari vostri hanno eternamente taciuto, e taciono tutto giorno.

Mad. Compatitelo, cittadino Commissario, sono quaranta anni circa che convive in questa casa... Mio marito ve lo lasciò come padrone; in conseguenza...

Com. (*sorridendo*) Me ne consolo.

Dot. (*da sè*) (Che ti venga la rabbia! Con quel ridere oggi guasto i fatti miei!)

SCENA V.

Rosina e detti.

Ros. (*vorrebbe affettare franchezza, ma non lo può*) Eccomi ai vostri cenni, cittadino Commissario.

Com. Aprite la vostra camera.

Ros. È aperta... potete entrarvi... ogni qual volta... il volete.

Com. A che tremate?

Dot. (*da sè*) (Lo so io perchè trema.) (*fa rimarcare a madama la confusione di Rosina*)

Ros. Io... non tremo... dirò... non sono... assuefatta... questa... è la prima volta...

Dot. (Volpaccia del diavolo!)

Com. La cosa è ben naturale... (*fissandola*) lo conosco... vi compatisco... Suol dirsi però, che senza colpa il cuore non trema.

Dot. (Viva il Cielo! Questa volta ha parlato a verso.)

Ros. (*s'inginocchia*) Per pietà, cittadino commissario, sospendete...

Com. Alzatevi. L'umiliazione è figlia della colpa... alzatevi, vi ripeto. (*guarda il Dottore e questi se ne avvede*)

Dot. (*a Madama*) (Vedete se è vero quello che vi diceva io.)

Ros. (*si alza, si porta una mano alla fronte nella massima costernazione da sè*) (Ambizione crudele a che mi hai tu trascinata!)

Com. Nell'esercizio del mio dovere il mio cuore esser dee chiuso alla compassione. La giustizia conviene che abbia il suo corso. Venite meco. (*a Rosina ed al Dottore*)

Dot. (*entrando per ultimo in camera di Rosina*) Giorno di paradiso cambiato in giorno di casa del diavolo!

Mad. Io non credo a me stessa!... Rosina capace! non so ancora convincermene!... Ma quel pallore!... quel tremito!... Quello sconvolgimento di animo!... Quel gittarsi ai piedi del Commissa-

rio!... Dio!... Dio di bontà! rischiara tu, che solo il puoi, la densa nube che mi avvolge! (*riflette*) E pure mi è forza dire a me stessa... A quale oggetto doveva Rosina o nascondere o involare gli oggetti che mancano! Perchè menarne tanto strepito con Teresa!... farsi rea per subire una pena!... Se per caso ora si rinvenissero nella sua camera che ne sarebbe di lei... Sento rumore. (*si affaccia alla comune*) Meschina me! ecco Paolo... Cielo... Cielo!... Deh tu mi assisti, e mi libera da qualche nuovo e più grave disastro!...

SCENA VI.

Paolo e detta.

Pao. (*entra infuriato, gitta il cappello su di una sedia, si avvede della madre, la prende per la mano, e la tira sul davanti*) Oh! siete qui, madre mia? ed è vero?...

Mad. Ah sì! pur troppo è vero... figlio raffrenati nè volere con qualche imprudenza aumentare i disastri, che già anche troppi ce ne sovrastano.

Pao. (*lascia la madre, e colla massima energia passeggiando dice*) Viva il Cielo!... Dunque in casa di un onorato militare... di uno che ha sparso sangue e sudore per la sua patria adottiva... (*di fronte dalla porta da dove deve uscire il Commissario*) Ma chi, chi potrà mai raffrenarmi?

SCENA VII.

Il Commissario, Dottore, Rosina e detti.

Com. (*uscendo e risoluto*) La legge che accede per tutto, e che a tutti è superiore.

Mad. (Figlio, figlio mio taci... un detto... un gesto... un gesto solo nelle attuali disastrose circostanze potrebbe rovinarci.)

Com. (*a Madama*) Chi è questo giovane?

Mad. Mio figlio reduce da Strasburgo ... Paolo Marcellini italiano, ma naturalizzato francese e capitano nel reggimento della Mosa.

(*Paolo lo guarda bieco*)

Com. Tanto meglio. Come capitano dovrebbe conoscere le leggi della subordinazione, dell'onore, e rispettare in me l'esecutore della legge.

Pao. E dovrei soffrire...

Com. Tutto, vel dissi, in ossequio della legge. Tacete, ve lo impongo.

Pao. Ah! (*con rabbia repressa gittandosi a sedere*)

Dot. (Se fosti nel campo, oh! già non parleresti più sicuramente.) (*da sè*)

Com. È del tempo che è tornato?

Mad. Da jeri a qualche ora.

Com. (*ironico*) Sembra che sia di mal-umore. Già non è cosa che sorprenda. Un militare...

Pao. Certamente che un militare mal si adatta... (*con fuoco*)

Mad. (*interrompendolo*) Alle vicendevoli carezze solite a farsi nelle famiglie. (*al Commissario*) Il ritardo di una sua lettera scrittami tempo fa, e che non ho ricevuto se non poche ore prima del suo arrivo...

Com. A parte queste inutili digressioni. Anche là dentro nulla si è rinvenuto. Ora non resta che perquisire la camera della giovane forestiera. Favorite di aprire.

Mad. La porta deve essere aperta... Ma quella...

Com. È in casa vostra, sicchè deve essere soggetta alla stessa formalità.

Mad. (*apre, e tutti entrano come sopra*) Gran Dio! salvami Elisa.

Pao. Madre, voi m'imponeste di tacere, ed il rispetto che ho per voi mi obbliga ad obbedirvi. Ma!... se!... (*fissando Rosina e Teresa*) qualcheduna... fosse mai... stata colpevole di tanto tradimento, rifletta che l'ira mia non ha limiti, e che tutta io la disfogherò sulla perversa calunniatrice, e sulla sua complice infame!

Ros. Signor Paolo? (*dimessa*)

Pao. Tacete. (*con impeto*)

Ter. Vostra madre ha delle riprove...

Pao. Taci anche tu. Io nulla ascolto. (*c. s.*)

Mad. Figlio, ah figlio, troppo caro al mio cuore, fa senno per carità!

Pao. Sono in calma... madre... mia, sono in calma... tremi però, lo ripeto ancora, tremi il colpevole!

SCENA VIII.

Dottore, Commissario, Elisa e detti.

Si apre la porta della camera, ne esce Elisa correndo, e va a precipitarsi tra le braccia di Madama. Il Dottore ha nelle mani un involto che deposita sul tavolino.

Clo. Madre, mia buona madre, salvatemi. Io sono innocente.

Mad. Elisa? figlia mia? coraggio. Che, c'è di nuovo Dottore?

Dot. Quello ch' io sempre ho detto; tradimento; ma a me sta, sì a me il rinvenirne le fila, e sventarne i progetti. Venite qui, sedete... (*prende una sedia, e ve l'adagia*) essa manca... va (*a Teresa*) a prender un bicchier d'acqua.

Ter. (*da sè*) (È riuscito a meraviglia) (*parte, indi torna con l'acqua*)

Pao. (*si accosta a Clotilde*) Giovane incomparabile! Tu mi salvasti la vita, a difesa della tua innocenza io impiegherò tutta la mia.

Com. Smorfie del bel sesso... non è nulla, non è nulla. Commesso? tornate al vostro posto onde ultimare il processo verbale.

Ter. Ecco l'acqua.

Mad. Bevi, cara, bevi, e rinfrancati.

Dot. Coraggio Elisa: l'amico di Madama, il padre adottivo di Paolo non ti abbandonerà mai.

Com. (*guarda il Dottore sorridendo*) Il vostro zelo per questa giovane vi fa onore, ma dubito...

Dot. Che possano ottenere il loro intento certe anime infernali.

Com. Accomodatevi tutti, e risponda ognuno con brevità e schiettezza quando ne è interrogato. Cittadina Elisa, questo involto a chi appartiene?

Clo. Mio non è, non lo conosco.

Com. Fu rinvenuto entro una cassetta che diceste vostra.

Clo. Nol niego, ma non è mio.

Com. E queste monete?

Clo. Sono il residuo dei mezzi somministratimi dalla signora di Basseville per fare il viaggio da Dusseldorff a Parigi.

Com. Quella stanza da chi è occupata?

Clo. Da me sola fino dall'altro jeri circa la sera.

Com. (*disfa l' involto facendo vedere al pubblico che cosa contiene*) Queste due pezze di trina e questa carta, che asseriste non esser vostre, come dunque si trovano in vostra camera, e confuse tra le robe vostre?

Clo. Su questo particolare io non so che rispondere. Ve lo ripeto ancora, non sono mie.

Dot. Questo è quello...

Com. Cui non istà a voi di rispondere, (*al Dottore*) tacete.

Pao. Trattasi qui di scoprire una verità, ovvero...

Com. Capitano? risponderete quando io v'interrogherò.

Pao. Se l'apparenza adunque condanna questa virtuosa fanciulla, si dovrà...

Com. (*si alza*) Tacere, ve lo dissi, e ve lo ripeto, tacere in nome della legge.

Pao. (*nel maggiore impeto*) Legge barbara! legge veramente di ferro! (*si alza e si pone a passeggiare indietro*)

Com. (*se gli pone di prospetto in tuono il più autorevole*) Capitano... più d'uno dei pari vostri... e di grado molto maggiore... e di una condizione assai più elevata della vostra sono stati...

Pao. Sacrificati all'ambizione, alla prepotenza, al dispotismo, lo so, ma so ben anche che l'innocenza trionferà sopra il raggiro e la cabala... non parlo più. Terminate le vostre operazioni, ed al più presto possibile lasciateci in pace. (*dà delle occhiate torbide a Rosina e a Teresa che durante questa scena faranno sempre analoga controscena*)

Com. Cittadina Marcellini? venite qui, osservate. Sono queste le due pezze di trina e l'assegnato di 500 franchi che vi mancano?

Mad. Posso io mai sapere il numero delle pezze di trina che esistono in bottega? Rosina mi rende conto seralmente del prodotto del negozio, ed io mi fido intieramente di lei. Essa dice che mancano, io però sostengo che...

Com. Basta così. La risposta deve limitarsi alla domanda, e nulla più. Sono, o non sono questi gli oggetti che vi mancano?

Mad. Vi risponderò che non essendone certa, non posso affermarlo.

Com. Teresa? fosti tu incolpata della mancanza di questi articoli, per cui giustamente menasti tanto strepito?

Mad. Questa in bottega ci va rarissime volte, onde...

Com. Non interrogo voi. (*a Madama*) Ebbene? (*a Teresa*)

Ter. (*risponde con una stretta di spalle*)

Com. (*con forza*) Sono, o non sono?

Ter. (*tremando*) Si cit... tadino.

Com. Rosina, confermate voi ciò che ha detto Teresa?

Ros. Lo confermo.

Mad. Ma in quella camera come ci è andato questo benedetto involto...

Dot. E questo è quello che voleva dire ancora io.

Ros. Non poteva una di noi due averlo qui lasciato inavvertentemente, ed essa...

Dot. Ah schiuma di casa del diavolo!

Com. Silenzio. Commesso? avete tutto notato?

Comm. (*fa cenno di sì*)

Com. Chiudete il processo verbale, e quindi... (*se gli accosta all' orecchio*)

Dot. Ora che gl'interrogatorj sono terminati, posso parlare liberamente?

Com. Purchè non prendiate parte per la rea, vel concedo.

Dot. Quando è così potevate fare a meno di concedermi una grazia così segnalata... oh bella!... per chi doveva parlare io?... io che sono più che sicuro della sua innocenza?

Mad. Ma come, come si fa a non interessarsi per una creatura che vuol farsi parer colpevole quando non lo è.

Com. L'evidenza ha dimostrato il contrario. Il corpo del delitto fu rinvenuto presso di lei, e ciò basta. La colpevole adunque...

Dot. È qui, sicuramente qui. (*marcato fissando Rosina e Teresa che si tirano indietro*)

Mad. Non potrebbe essere questa l'opera della malvagità? (*il Commesso consegna le carte al Commissario; ed esce per la Comune*)

Com. Mal contrasta però la supposizione colla certezza.

Dot. E se a me riescisse con una sola parola trovare il vero colpevole? (*prende Teresa per un braccio, e la trascina sul davanti*) vieni qua tu.

Com. Freno alla violenza! dove sono io non se ne commette.

Pao. (*al Dottore*) Lascia, mio buon amico. Le porte del Direttorio non mi si chiuderanno certamente... vi sono conosciuto... vi ho delle aderenze... e là mi si renderà conto dell'illegale procedere tenuto in mia casa.

Clo. Cessate tutti di affliggervi a mio riguardo. Provato il delitto non mi resta che a subirne la pena. Io sono rassegnata a tutto. Questo capo è devoluto alla scure... vi piombi esso una volta.

Pao. No, creatura celeste, no, tu non perirai. Tu mi salvasti la vita, io, tel ripeto, io difenderò la tua innocenza.

Comm. (*entra con quattro guardie di polizia*) Cittadino Commissario? sono agli ordini vostri. Entrate. (*alle guardie. Tutti si alzano: sorpresa e spavento generale*)

Pao. Commissario? oh questo è troppo! (*portando la mano alla spada*)

Com. Sciagurato, rispettatemi!

Mad. Figlio, figlio mio! (*lo abbraccia, e gl'impedisce di rispondere*)

Dot. Paolo mio per pietà. (*c. s.*)

Com. È pronta la vettura? (*al Commesso*)

Comm. È in istrada che attende.

Com. Sia tratta costei, e tradotta alle carceri.

Tutti Alle carceri! (*Elisa è presa a forza e portata fuori. Vogliono abbracciarla, ma ne sono respinti. Accerchiano il Commissario supplichevoli che si scioglie da essi, e parte*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Carcere. Da un lato in fondo piccolo pagliariccio, dall'altro grande inferriata. Lampada in mezzo. Diverse porte che conducono alle altre prigioni, ma basse molto, onde convenga chinarsi per entrarvi. Clotilde sul pagliariccio, da dove lentamente si leva all'alzarsi della tenda, e vi si pone a sedere.

SCENA PRIMA.

Clotilde sola.

Gran Dio!... Dove sono!... Questa è la casa della disperazione!.. Confusa fra tante colpevoli... senza aver commesso alcun fallo!... Insensata, che dico! (*si alza e comincia a fare qualche passo in avanti*) Non sono io uscita colpevole dal seno della mia genitrice?... Non furono essi proscritti!... esuli... abbandonati a tutto il rigore di una legge di ferro, che colla sua ruggine ha consunto migliaja di famiglie mie pari? Doveva io sfuggire alla scure del carnefice?... Saziati pure una volta avverso fato, saziati, annientami! (*s'ode rumore di catene, chiavistelli, ed altri oggetti carcerarii misto a grida confuse che non si comprendono*) Quale rumore!... Saranno altri in-

felici qui trascinati o ad espiare gravi delitti, o a renderli vittime di un furore dispotico che dilania e distrugge questa mia patria infelice. Queste pareti, questi pavimenti, di già per sè stessi umidi ed infetti, oh! quanti altri esseri sventurati li avranno inaffiati colle loro lagrime, e forse anco bruttati del purissimo loro sangue! E quando mai quelli che parlano di morale e di religione, si moveranno a pietà dell'oppressa innocenza?... Quell'uscio si apre... Chi sarà mai!... Gran Dio, tu mi salva!

SCENA II.

Filippo entra avendo un mazzo di chiavi in mano, e senza dir nulla si dirige alla porta di contro. Clotilde che è sul davanti si volge, e gli dice.

Clo. Buon uomo, mi fareste un piacere?

Fil. Che cosa volete? (*senza guardarla*)

Clo. Un poco d'acqua.

Fil. Non è questa l'ora che si dà il bisognevole ai ditenuti. (*burbero*)

Clo. Pazienza.

Fil. Si vede bene che siete novizia in questi luoghi. (*per andare*)

Clo. Buon uomo, un momento.

Fil. Sbrigatevi, ho che fare.

Clo. È venuto alcuno a cercare di me?

Fil. (*la guarda, e senza risponderle, beffandola con dei gesti entra*)

Clo. Ah combinazione fatale!... Amor di patria, mira il mio sacrifizio!... Quale razza di gente!... A qual destino sarò io mai riserbata? Torna ad aprirsi quell'uscio. Ricomponiamci, e ci prepariamo a soffrire altri e più gravi insulti.

SCENA III.

Marcella e detta.

Mar. Oh! buon giorno!... vi è passato il malumore? Jeri sera strida, urli, pianti... ma già... tutto è un momento.

Clo. Anche dalla vita alla morte non vi è che un momento. (*nobilmente*)

Mar. Eh via! Non sono questi nè luoghi, nè tempi, da fare tali riflessioni. Preparatevi a ricevere una visita...

Clo. (*interrompendola con grande ansietà*) Chi mai? Buona donna, parlate, non mi tenete sospesa: calmate la mia agitazione; voi mi vedete, io tremo tutta; una sola parola in questo istante può spargere un balsamo salutare qui, (*accennando il cuore*) qui, a questo cuore dilaniato da tanti disastri! Ebbene, li vedrò io, parlerò loro, potrò discolparmi?... potrò... ma voi tacete... mi fissate...

Mar. Taccio sicuramente, e non so che rispondervi. Mi avete fatta una cantafera che non terminava mai, e non mi avete dato agio di dirvi chi sia quegli che viene a visitarvi. Egli è il cittadino Mervell, commissario delle carceri criminali, (*a queste parole Clotilde comincia a riconcentrarsi*) un bravo uomo, sapete, ma severo, in ispecie cogli ostinati. Se voi gli confessate chiaro e limpido il vostro delitto, io posso assicurarvi che egli è al caso di far diminuire la vostra pena di molto.

Clo. Confessare il mio delitto!... Pare a voi che in questa fronte possano esservi impresse le insegne di un delitto? (*con nobiltà*)

Mar. Oh bella!... Chi viene in questi luoghi...

SCENA IV.

Filippo di dentro, e dette.

Fil. Marcella? Marcella?

Mar. Che vuoi? Che è accaduto? (*verso la quinta da dove è chiamata*)

Fil. (*fuori*) Quando ti metti in conversazione non ti moveresti più!

Mar. Che c'è di nuovo? Qualche altra donna che arriva? La gran locanda accreditata che è questa!

Fil. Anzi che sta per partire, se non è di già partita.

Mar. Si è tentata forse in questi brevi istanti che io sono qui qualche evasione?

Fil. Corri all'infermeria, e lo vedrai. La Çharigné ha dato del capo delicatamente nel muro, e si è fracassato il cranio.

Mar. E per questa bazzecola corri a chiamarmi? Se n'è andata, buon viaggio: salute a chi resta: ha risparmiato l'incomodo al carnefice. (*volgendosi a Clotilde*) Lo sentite?... Non vi affliggete: colei era un gran pezzo cattivo... or ora torno: Vieni anche tu, sbrigati. (*parte*)

Clo. (*s'inginocchia*) Dio, Dio, di bontà, tu mi assisti! Deh! tu mi salva dagli orrori che mi circondano! Tu proteggi la mia innocenza. (*rimane quasi fuori di sè in quella posizione*)

Fil. Che fate voi là inginocchiata? Ci vuole altro qui che pregare! su, alzatevi. (*va per alzarla*)

Clo. Fermatevi, allontanatevi.

SCENA V.

Merville e detti.

Fil. (*vedendo entrare il Commissario si cava il berretto*)

Mer. Che cosa fai tu qui?

Fil. Era venuto a chiamare Marcella, ed ora...

Mer. Accosta due sedie, un tavolino, l'occorrente per iscrivere, e ritirati.

Fil. Subito. (*entra, e poi viene fuori cogli oggetti indicati*)

Mer. (*si avvicina a Clotilde, la fissa, e l'ajuta ad alzarsi*) Alzatevi buona giovane. (Quale interessante fisonomia! Sarà colpevole, ma non so persuadermene!... Questo cuore raramente si inganna.) (*fa cenno a Filippo di partire*)

Fil. Deggio andarmene?

Mer. Si.

Fil. Occorrendo qualche cosa...

Mer. Chiamerò. (*Filippo parte*) Sedete adunque buona giovane, qui presso di me. (*Clotilde esita*) Sedete, vi dico. (*con placidezza*)

Clo. Signore... (*esita*)

Mer. Ve lo impongo, sedete. (*la fissa e pausa*) (Cuor mio apriti a tutti quei sentimenti di umanità che la natura ci ha dato col nascere, e che ad onta di un severo e rigido ufficio che si è costretti ad esercitare, giammai tacer possono nell'uomo onesto e dabbene.) Figlia (*marcato assai*) io vengo...

Clo. (*interrompendolo*) Ho io bene inteso in questi luoghi d'orrore pronunciare il dolce, il soave nome di figlia!... Eccomi, signore, nelle vostre mani... Spero che non vorrete farmi oltraggio veruno.

Mer. Al contrario... anzi... avvicinatevi... qui. (*la situa egli stesso*)

Clo. Come vi aggrada... signore, credetemi, sono innocente.

Mer. Lo credo, lo spero... Tanto meglio! Sarete

assoluta, dimessa, e restituita alla vostra famiglia.

Clo. *(con emozione)* Alla... mia... famiglia!... *(porta le mani al viso, indi)* Che mai diceste, o signore?

Mer. Il vero. Se siete scevra della colpa che vi viene imputata, a meno che non siate registrata per realista, *(Clotilde comincia a tremare)* giacchè questo assolutamente non si perdona, potete tutto sperare, anzi esser certa che fra poche ore sarete libera.

Clo. *(piange)* Ah! che la mia sorte è decisa!

Mer. Cessate di piangere... rasserenatevi, e rispondetemi. Dal processo verbale eretto dall'uffiziale di Polizia in casa della cittadina Marcellini, ove foste arrestata... Oh! a proposito, quanto brigano per voi il capitano, sua madre ed il Dottore per venirvi a trovare, e forse loro riescirà... Sono persone eccellenti, e tanta loro premura mi fa arguire...

Clo. Che mi salvino?... Ah no, essi nol possono.

Mer. È il Cielo che dispone gli umani eventi, figliuola mia. Rassegnatevici, e sperate. Dal verbale adunque ho rilevato che siete Parigina, che vi chiamate Elisa, che esercitate il mestiere di modista, e che venite dall'estero. Ommettendo il resto, che poco o nulla m'interessa, mi è forza sapere la famiglia cui appartenete.

Clo. Che cosa potrò dirvi io che bambina lattante i

genitori?... (*è convulsa*) (Ah segreto fatale!....) (*da sè*)

Mer. (*subito*) Ho inteso; basta così, nè su questo punto voglio insistere di vantaggio. Sciagurato colui (*con forza*) che usando di una perfida seduzione dà la vita ad esseri infelici, che più infelici addivengono fatti adulti, ignorando la vera origine loro! Vostro padre (*con ribrezzo*) appartiene al numero di questi scellerati.

Clo. No, signore, no: (*nel massimo entusiasmo*) mio padre fu...

Mer. Un perfido seduttore: (*vedendo che Clotilde vuol parlare*) Tacete.

Clo. Mio padre fu disgraziato, ma nobile, onesto, e pieno di caldo amore per la sua patria.

Mer. Tacete, ve lo impongo; ma nel tempo stesso vi compiango, e vi ammiro. Su ciò non voglio saper altro.

Clo. (*da sè, coprendosi il volto con ambe le mani*) (Oh mia vergogna!)

Mer. (Mi fa veramente pietà!) Veniamo a noi: Voi siete stata incolpata di furto.

Clo. Signore, se io fossi rea della minima azione, della minima parola, del minimo pensiere soltanto vi cadrei ai piedi, poichè mi mancherebbe la lena di pronunciare un accento. Io sono innocente.

Mer. Gl'innocenti però non vengono tradotti in questi luoghi.

Clo. Ed i calunniati? (*marcato e pausa*)

Mer. Sì, è vero: la calunnia ve ne trascina di molti.

Clo. Ed io sono nel loro numero.

Mer. Il corpo del delitto però...

Clo. Fu rinvenuto presso di me, non so, non posso negarlo: il come poi lo ignoro.

Mer. Dal verbale però niente risulta che voi abbiate detto o fatto a vostra discolpa.

Clo. Che cosa doveva io dire... che poteva mai fare, sorpresa come lo fui... non assuefatta a simili sciagure... sicura di non esser colpevole... Volgeva al Cielo i miei voti perchè proteggesse la mia innocenza.

Mer. Il Cielo è giusto, il Cielo vi assisterà; l'apparenza però vi condanna, ed i giudici...

Clo. Commetteranno un errore ben grave condannandomi sull'apparenza.

Mer. Ed è per questo che io qua ne venni, onde...

Clo. Salvarmi forse dalla ignominia che mi sovrasta? (*interrompendolo*)

Mer. Anche questo se mi sarà possibile.

Clo. Signore, voi non ci potrete riuscire. Lodo il vostro zelo, mi colpisce la vostra buona disposizione... non so come mostrarvi la mia gratitudine... ma forza umana non potrà mai sottrarmi al mio fatale destino.

Mer. (*se le avvicina di più, e con tutta amorevolezza*) Figlia, qui siamo soli... i vostri detti

racchiudono, non ne cade dubbio, un mistero... un alto segreto vi sta sul cuore, e gli occhi vostri nol tacciono. Dimenticate di essere alla presenza di un Commissario criminale, abbiatemi amico, se non potete avermi qual padre, profittiamo di questi brevi istanti, non mi tacete nulla.

Clo. (*s'alza, se gli gitta ai ginocchi e piangendo*) Che cosa mai potrò dirvi?... Erano appena due giorni, da che venni graziosamente accolta dalla mia buona madre...

Mer. Come?... da vostra madre! (*la fa alzare*)

Clo. E non merita il soave nome di madre chi ti raccoglie, ti abbraccia, ti prodigalizza mille attenzioni e carezze, e non come serva, ma vuol tenerti qual figlia? Poteva io rubarle... rendermele sconoscente a tal segno ed ingrata?... Al negozio io non ci sono andata, e raramente sono uscita dalla mia camera.

Mer. (*subito*) Un momento. (*riflette*) La Marcellini ha delle altre lavoranti presso di sè?

Clo. Le avrà, ma io non ne ho vedute che due.

Mer. E sono?

Clo. Rosina e Teresa.

Mer. Rosina e Teresa! (*si alza, e viene su davanti*) (Cielo, Cielo deh! tu mi dissipa il bujo di questa notte profonda!) Buona figlia, calmatevi, moderate i vostri trasporti. Servo quale io mi sono della legge, non fui nè sarò mai

schiavo delle passioni. I tempi sono difficili, è vero, il mio naturale istinto però è di giovare al mio simile, non mai di opprimerlo... Intanto darò ordine che siate posta in una stanza più ariosa, più comoda e più remota agli occhi di tante scellerate che accrescerebbero le vostre angustie coi loro scherni, colle loro insolenze.

Clo. (*s'inginocchia, vuol baciargli la mano, ma ne è trattenuta*) Che il Cielo vi rimuneri o signore.

Mer. Domani ci rivedremo. (*per andare*)

Clo. Gran Dio, tu mi assisti.

Mer. A proposito: Di Rosina e di Teresa che ne avvenne? Non furono anch'esse arrestate?

Clo. Nulla so, nulla vidi.... caddi semiviva.... fui trascinata...

Mer. Basta così. (Tu sei innocente, ed io, io saprò scoprire il vero autor della colpa.) (*parte*)

Clo. (*pausa*) Eccomi sola un'altra volta... attorniata dal dolore... dall' angoscia... dal pianto nel soggiorno del delitto... Quanto mi costa l'averti riveduta mia cara patria!... Madre mia, che dalla sede de'giusti miri il deplorabile stato della tua figlia, deh! dammi tu coraggio bastante...

SCENA VI.

Marcella e detta.

Mar. Eccomi da voi. Un ordine espresso del cittadino commissario vi toglie da questa segreta, e la cittadina Marcella, che sono io, (gran

bella cosa è l'eguaglianza!) si fa uno scrupoloso dovere di eseguirlo all'istante. Dove vi condurrò starete molto meglio. Ma sapete che siete veramente fortunata! ammollire colui!... indurlo a dare ordini tanto precisi... un uomo tale... burbero... assuefatto a trattare sempre con ditenuti...

Clo. E non ha il Commissario un cuore?

Mar. Un cuore?... un cuore lo avrà certamente, ma da commissario di prigioni.

Clo. Sembra che per me lo abbia da padre.

Mar. Lo vedo, lo vedo, e questo è quello che mi sorprende... Orsù, andiamo, andiamo.

(*la prende per mano onde guidarla*)

SCENA VII.

Il Dottore e dette.

Dot. Marcella? Dov'è la giovane tradotta qui jeri sull'imbrunire della sera?

Clo. (*sente la voce del Dottore, si volge, si muove per andargli incontro, cade in deliquio ed è sorretta da entrambi*) Ah!

Mar. Diamine! La vostra voce l'ha spaventata.

Dot. Non sarà niente, no, non sarà niente. Dammi una sedia, (*ve la adagiano*) Elisa?... Gran Dio!... Elisa? va a prendere un bicchier d'acqua. (*Marcella eseguisce*) Giovane virtuosa chi te lo avesse mai detto? La tua innocenza però otterrà un pieno trionfo.

Mar. Ecco l'acqua.

Dot. (*spruzzandole il volto*) Elisa, sono qua io, rinfrancatevi.

Mar. La conoscete?

Dot. Sì: par che rivenga: Lasciami solo con lei.

Mar. Doveva condurla alle camere...

Dot. Ve la condurrai: va per ora alle tue incombenze.

Mar. Ubbidisco: Se occorre qualche cosa chiamate. (Ho i miei dubbj che costei sia una semplice lavorante.) (*parte*)

Dot. Elisa?... Elisa?

Clo. Chi siete?... Scostatevi... La vostra presenza mi atterrisce... Oh!.. m'inganno io... ovvero... (*si alza*)

Dot. No, non t' inganni. Ottenni di parlarti, di vederti a tutto costo. Quanto brigarono fino a notte avanzata la Marcellini e Paolo! Hanno posto sossopra tutta Parigi!

Clo. La signora Marcellini, diceste, e Paolo?... ah Paolo!... e che dicono essi?... Mi credono colpevole?... mi hanno cancellato dal loro cuore?... mi hanno...

Dot. Giustificata in tutto e per tutto, ed in conseguenza...

Clo. Non giungeranno a sottrarmi al supplizio... Sappiatelo pure una volta, padre mio, che per tale io vi riguardo, questo essere infelice deve cessare di esistere sotto la mano del carnefice. Forza umana non ve lo può sottrarre! (*con forza*)

Dot. (*volgendosi intorno, ed accennandole di abbassare la voce*) E non isperate nella Divina?

Clo. Tutto sperar deggio dal Cielo: egli sa che io qui gemo vittima della più nera calunnia.

Dot. A momenti, sì, a momenti si verrà in chiaro di tutto, ed allora...

Clo. Riconosciuta innocente, mi si troverà colpevole in faccia alla legge.

Dot. Per carità, spiegatevi meglio... Io non comprendo...

Clo. Deggio morire, e morirò volontieri, purchè il possa senza disonorare la mia famiglia. Io non sono altrimenti quella che mostro di essere. Vi ho ingannato... ho ingannato la vostra rispettabile amica, (*il Dottore fa atti di sorpresa, si discosta alquanto, ed alla sua abilità si raccomanda una controscena analoga*) la mia buona madre... Voi vi allontanate da me!... mi ricusate i vostri soccorsi?... Quanto sono infelice!... Avvicinatevi... non ponete il colmo alla mia miseria... ascoltatelo pure una volta il segreto fatale della mia vita.

Dot. (Che mai sarà!)

Clo. Vi prego, avvicinatevi. (*si avvicina, ascoltando con grande ansietà, nè perdendo una parola fa tratto tratto atti di reminiscenza*) Ho occultato il mio nome, passo per una incognita allevata dalla pietà di esseri sensibili...

che non mai abbia veduto i suoi genitori... ma ciò non è vero. Sono ben più infelice! (*alza un poco più la voce*) La legge mi vuol morta, ed otterrà fra poco sopra di me questo bramato trionfo.

Dot. Parlate piano... Questa canagliaccia potrebbe... Giusto Cielo! (*osserva all'intorno e con timore*) Chi siete voi mai?

Clo. Non vi spaventate... omai non è questa più per me una disgrazia... I miei genitori erano nobili: poco men che bambina abbandonai con essi la Francia: tutti noi emigrammo... Ah! quanto ci convenne soffrire! Mio padre era un buon francese, aveva sempre desiderato di combattere per la gloria della patria; ma il suo buon re era in pericolo... Ei prese le armi, e morì dal dolore di averle impugnate contro la Francia... Non tremate, mio buon amico... uditemi ancora: (*il Dottore è convulso, e sempre si volge all' intorno, accennandole di parlare sotto voce*) La madre mia .. Ahi sventurata! (*si asciuga gli occhi*) La miseria... gli affanni . . . senza la pietà di una straniera non le avrei potuto nemmeno dar sepoltura... io... restai... sola nel mondo... sola... trecento leghe distante dal mio paese. Non poteva più vivere senza rivedere la mia cara terra nativa... sapeva che vi morirei... ma preferii rivederla... sì rivederla un giorno solo, piuttosto che

viverne esule, e morirvi lontana. (*il Dottore piange*) Signore non piangete... non accrescete il mio avvilimento... Io ho bisogno di chi mi faccia coraggio.

Dot. Ove mai vi ha condotta la vostra inconsideratezza!... Ma come oltrepassaste il confine? Il vostro passaporto dice tutt'altro di quanto voi mi narrate.

Clo. Facile cosa è a comprendersi, ed io ve lo spiego. A Breslavia perdetti la madre...

Dot. (*subito*) A Breslavia?... Propriamente a Breslavia?... Proseguite... l'ansietà mi trasporta... (Quali idee!...)

Clo. Abitavamo colà presso di una signora, per la quale io lavorava. Quanto era buona!... Quanto fu con noi generosa!... Fu essa che chiuse gli occhi al sonno eterno alla mia povera madre... Io forse adesso sono punita per averla lasciata!... In sua casa vi era una giovane francese che mi aveva insegnato a cucire, a ricamare, giacchè da più di un anno mia madre ed io... (*piange*) mia madre... ed io... non avevamo altra risorsa che il mio lavoro. Costei era orfana, veniva da Parigi, e possedeva un passaporto. Eravamo presso a poco della medesima età, e ci somigliavamo ancora di molto. La buona donna nel vedere in me tanta smania di ripatriare, m'indusse a prendere il nome ed i fogli di questa orfanella, e pàrtii. (*il Dottore*

le prende la mano, vorrebbe parlare ma non può dal piangere) Signore?... Le vostre mani si agghiacciano... vi scorgo delle lagrime... Voi piangete... tremate... Cessi, cessi ogni idea luttuosa e funesta... Io deggio... io voglio morire! Ciò che mi accadde nel mio lungo viaggio io schiettamente vel dissi allora che me ne interrogaste. Io non mi chiamo altrimenti Elisa, ma Clotilde, e sono l'unica figlia del conte di Coivell, e della Baronessa di Fridemanoire.

Dot. (*grida nel massimo entusiasmo*) Gran Dio!.. voi... io... lei... e nessuno di noi... quale arcano mi si svela in questo istante!... Madama?... Paolo?... Madama? (*crede di essere in casa propria*) sono fuori di me... non so quello che mi dica.

SCENA VIII.

Marcella e detti.

Mar. Che è avvenuto cittadino Dottore? passando per di qua vi ho inteso gridare, e sono accorsa. Chi chiamate? chi è questa Madama?... questo Paolo?...

Dot. (*si ricompone*) Eh sì!... niente... niente... era astratto... è una certa signora che si è affidata alla mia cura... (Poco mancò che non mi tradissi!) torna pure alle tue incombenze... anzi... prendi... ti servirà per l'acquavite.

Mar. Mi meraviglio... (*prende la moneta*) alla infermeria siete atteso.

Dot. Pochi momenti ancora, e vengo. Ritirati, (*Marcella parte*) dunque...

Clo. Come emigrata la legge vuole la mia morte.

Dot. Barbara legge!

Clo. Tutto ho perduto in questo mondo, altro non posso salvare che l'onore, e questo lo devo alla memoria de' miei genitori. In nome del cielo sottraetemi alla vergogna di cui sono ingiustamente minacciata consegnandomi ai Tribunali per il delitto politico che involontariamente ho commesso coi miei parenti. Quando sia tronco il mio capo dite, ah!... sì ditelo pure con franchezza ch'io era innocente.

Dot. No... no... tu non morrai; te lo promette... te lo giura d'Arqueville... mi riconosci?

Clo. D'Arqueville... voi... (*riflette*) voi d'Arqueville!... giusto Cielo!... voi... quegli...

Dot. Sì, quello stesso che alla baronia di Fridemanoire assistè tua madre quando ti dette alla luce... che ti portò tanto tempo fra le braccia, e che in compagnia della Marcellini scortò alla prima frontiera te e la tua genitrice dopo la morte dell'ottimo padre tuo.

Clo. Non mi giungeva nuovo un tal nome... ma sapendo che tanti, e tanti... chi mai poteva supporre... dunque essa è...

Dot. Colei che ti stringeva teneramente al suo seno... che ti prodigalizzava mille baci, mille carezze... ah! sì che il cuore parlò ad entrambi al primo vederti.

Clo. Ed al primo vedervi io mi sentiva nascere nel petto, senza sapere da che provenissero, sensi di rispetto, di tenerezza, di amore. Io però non era allora in una età capace di fissare, di rammentare...

Dot. Orsù; qui non vi è un momento da perdere. Tu, già tel dissi, non morirai. Volo al Direttorio. Il presidente è severo, ma giusto, umano, ed è mio amico. Paolo non è scarso di meriti. Ti salverò, ti salvaremo a tutto costo! Oh giorno per me il più bello, il più fortunato! Marcella?... Marcella?...

SCENA IX.

Marcella e detti.

Mar. Eccomi qui, cittadino. Che cosa vi occorre?

Dot. Avesti ordine dal Commissario di porre questa giovane in altro luogo...

Mar. Lo che avrei già fatto...

Dot. Ma che farai sul momento. Attendi. (*trae dal portafogli un assegnato*) questo è un assegnato di 50 franchi; è per te, ma bada bene di fare quanto ti dico, altrimenti... (questa canagliaccia conviene pagarla, e bene.)

Mar. **Mi** meraviglio... voi mi conoscete...

Dot. **Meno** repliche, prendi.

Mar. **Quando** poi lo volete... che deggio fare? (Costei non è una lavorante, è un pezzo grosso.)

Dot. **Conducila** subito in una di quelle camere che guardano là, sul gran cortile; mi capisci? preparale un buon letto, pulito veh!... ve la adagia, ed abbile tutta l'assistenza possibile. Con questo *(gli dà una moneta)* comprerai un buon pollo.

Mar. (Che mangerò io insieme con lei.)

Dot. **Rammentati**... intendi?

Mar. **Intendo**, intendo.

Dot. **Io** da qui a poche ore sarò di ritorno, ed allora... *(fa cenno di regalarla doppiamente)*

Mar. **La** troverete molto contenta di me.

Dot. *(piano a Clotilde)* Coraggio, Clotilde. Io volo a salvarti. *(parte)*

Mar. **Andiamo** dunque al nuovo appartamento.

Clo. **Provvidenza** del Cielo, quanto ti deggio!

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO.

Camera decente nelle carceri.

SCENA PRIMA.

Clotilde, Marcella, indi Filippo di dentro.

Mar. Vedete che vuol dire avere dei buoni amici nel mondo! del taglio poi del nostro Commissario e del Dottore!... senza di essi voi ora non istareste qui... (*un poco di pausa*) eppure, più che vi rifletto, più non so persuadermi come mai il Commissario siasi indotto ad usarvi tanti riguardi... voi non siete una lavorante... voi gli dovete aver confidato un qualche gran segreto... sono diversi anni che lo conosco... che quasi giornalmente lo vedo praticare questi luoghi... ha processato tante dame... tante emigrate... e sempre là... duro, burbero... inflessibile... ha parlato con voi, ed è divenuto un agnellino! (*s'odono dentro delle voci confuse, che non si comprendono*)

Clo. Che cosa è questo strepito?

(*Marcella va alla quinta*)

Mar. Eh!... niente... niente. Sono le detenute di quella prigione là che avranno saputo il vostro

traslocamento, ed urlano, bestemmiano, maledicono...

Clo. Infelici!... soffrono tanto, e da tanto tempo!

Mar. Voi dunque le compatite?

Clo. Anche di più: fo voti al Cielo per esse.

Mar. (*la fissa, indi da sè*) (Se parla il cuore, non può negarsi che non sia una buona ragazza!) Se escirete, come spero...

Fil. (*di dentro*) Marcella?... Marcella?...

Mar. Che diamine c'è di nuovo!... che vuoi?...

Fil. Vieni a complimentare due belle ragazze che sono arrivate in questo momento.

Clo. (*con premura*) Due ragazze! (*a Marcella*) chi mai saranno?

Mar. Chi può saperlo?... ce ne vengono tante, e tutti i giorni!... non si fa che aprire, e chiudere!... Se andiamo di questo passo, il Governo converrà che trovi altri locali per rinchiudervi i detenuti.

Fil. Marcella?

Mar. Eccomi, eccomi. Non vi agitate, che or ora torno da voi. (*parte*)

SCENA II.

Clotilde sola.

Due giovani!... sarebbero esse mai?... ah no, non può essere... esse non vennero riputate colpevoli... presso di loro nulla si rinvenne... e qual

pro me ne verrebbe dal loro arresto?... si aumenterebbe in me doppiamente l' angoscia, di cui già sono per mia fatalità più che ricolma!... ora che mi rammento... il Commissario fece una certa proposizione... partì riflessivo... a rivederci, mi disse, e fra poco... oh!... chiunque esse siano, il dover mio è di far voti al Cielo per la loro salvezza... Sensibilità... prerogativa dolce e soave dei cuori ben fatti non istancarti giammai di ferire quest'anima co'tuoi deliziosissimi impulsi! (*riflessiva sempre, e con pausa*)

SCENA III.

Marcella e detti, indi Filippo di dentro.

Mar. Eccomi qui: vedete se so fare il mio dovere? Mi disbrigo in un momento di qualunque affare.

Clo. Si potrebbe sapere?...

Mar. Il nome delle due giovani arrivate?... perchè no? Rosina Charbonett, (*leggendo*) Teresa Duprè.

Clo. Rosina... Teresa... gran Dio!

Mar. Che cosa è stato?... le conoscete voi forse?

Clo. Sì... no... cioè... conosco due giovani, che così si chiamano... la rimembranza di questi due nomi... l' orrore di tali luoghi in cui vengono spinte ha prodotto in me la sorpresa che ravvisate... ditemi, dove le avete poste?

Mar. Ho avuto ordine di situarle separatamente, ed anche in qualche distanza fra di loro, come separatamente sono state condotte in due legni; e questo si fa perchè non possano discorrere insieme. La è questa una gran precauzione! in caso diverso potrebbero concertarsi, combinare le risposte, ed illudere la giustizia.

Clo. Sapete nulla di che vengano incolpate?

Mar. Se lo so; sicuramente: sono state arrestate per calunniatrici. Gran male, vedete, è la calunnia.

Clo. Sì, il più grave, il più detestabile!

Mar. E quando è realmente provata, il governo la punisce con una pena molto grave. Cinque annetti di prigionia non glie li leva nessuno.

Clo. (*con forza*) Mostro esecrabile chi ne usa. (*con emozione*) ma sventurato colui che ne risente i tristi effetti... Potrei vederle?... Marcella?... fate che io le veda... che le parli...

Mar. Oh questo poi è impossibile! meschina me!... la perdita dell'impiego sarebbe un nulla. Prima devono sostenere gli esami... se confessano il delitto di cui sono incolpate, si pongono alla larga, se persistono nella negativa rimangono nel carcere segreto fintanto che non siano o convinte, o confesse.

Clo. Misera umanità!... e vi è nel mondo chi commette delitti?

Mar. Ah, ah, ah, siete pur buona! si danno alle

volte certi stomachi che si sorbettano quattro, cinque e sei anni di segreta senza dire una parola, ed alla fine se ne vanno in galera, ed anche all'ultimo supplizio senza parlare.

Clo. Infelici!... quanto me ne rattristo! (*piange*)

Mar. Allegramente, allegramente: non avete quasi più motivo di piangere per voi, e volete...

Clo. (*con gran dolcezza*) Marcella?... la natura non ci ha dato un cuore?

Mar. Sicuramente che ci ha dato un cuore, ma non a tutti lo stesso... e poi anche il cuore conviene che si adatti alle circostanze. Per esempio, io che ho da combattere con tanta canaglia, starei fresca se mi facessi vedere versar lagrime, gittar sospiri per ognuno che qui viene tradotto... anche a volerlo, non posso affettare bontà. I superiori sospetterebbero in me una certa connivenza colle prigioniere, sarei punita severamente, perderei anche l'impiego... vedete bene...

Clo. Non mi potrete negare però che voi vi siete alquanto commossa a mio riguardo.

Mar. È vero... ma... quel Dottore tanto impegnato per voi... il Commissario così disposto a favorirvi... io poi non posso passare avanti a certe persone... voi siete stata docile... rassegnata...

Fil. (*di dentro*) Marcella?... Marcella?

Mar. E siamo da capo. Lo vedete?... nuovi avventori... che cosa vuoi?

Fil. Un uffiziale ed una donna vogliono parlare alla signorina.

Clo. Un uffiziale!... una donna!... Marcella? sostenetemi per carità. (*cade quasi in deliquio*)

Mar. (*sostenendola, e ponendola a sedere*) Un momento, un momento. Sedete, rincuoratevi; saranno persone che vi appartengono. (*da sè*) (Dagli uffiziali ci è da sperar poco, poichè per natura non sono troppo generosi.)

Clo. Me lo immagino... il cuore mi parla, sì... son essi.

Mar. Vostra madre forse?

Clo. Sì, la mia buona madre, e...

Mar. Anche vostro padre?

Clo. Mio padre, no.

Mar. Ah! ho capito; vostro fratello.

Clo. Intromettili... fa che io li veda... subito... subito... non ti saranno ingrati, te ne assicuro.

Mar. Mi meraviglio... non intendo dir questo... immaginatevi... già avranno un ordine espresso.

Clo. Oh, l'avranno certamente.

Mar. Senza di questo non si azzardarebbero, nè potrebbero venire in questo luogo.

Fil. (*di dentro*) Vieni, o non vieni?

Mar. Eccomi, eccomi... allegramente. (*parte*)

Clo. Madama... Paolo... vengono a trovarmi!... che mai penseranno di me!... mi faranno essi il torto di credermi rea?... giusto cielo! tu conosci la mia innocenza... tu mi salva da nuovi disastri. (*quasi in deliquio*)

SCENA IV.

Marcella, Madama, Paolo e detta.

Mar. Entrate, entrate pure. Eccola là... la nuova della vostra venuta l'ha quasi priva di sensi.

Mad. (*nell'entrare, alla vista del pubblico, dà del danaro a Marcella che finge di ricusarlo, quindi Paolo fa lo stesso, e mentre si slanciano verso Clotilde, essa fa dei lazzi caratteristici*) Figlia, figlia mia!... Elisa?

Pao. Ah mia liberatrice!

Mar. (Questa volta mi sono ingannata. L'uffizialetto è stato generoso. (*guardandolo si avvede che è capitano*) Capperi è capitano, e decorato!) (*esaminando il denaro*)

Clo. (*in sentirsi chiamare si alza per incontrarli ma ricade a sedere. Madama la bacia, Paolo si percuote la fronte, le prende una mano, vuol baciarla, si trattiene, e se la porta al cuore, pausa e quadro*)

Mar. Se volete rimanere soli, io mi ritiro.

Pao. Come vi aggrada.

Mar. (*da sè*) (È meglio lasciarli in libertà... Può darsi che raddoppino la dose.)

Mad. Oh! mi era dimenticata di esibirvi il permesso.

Mar. Ed io dalla fretta di domandarvelo... ma! figuratevi... con talune persone...

Pao. No, no, dice bene mia madre: osservatelo... non vogliamo compromettere alcuno.

Mar. Quando è così... (*lo prende da Madama, e legge*) (L'aveva indovinato io che era la madre ed il fratello.) (*da sè*) Firmato, il Presidente del Direttorio, in piena regola. Io parto, qualunque cosa possa occorrere...

Mad. Profitteremo.

Mar. (*da sè*) (È pezzo grosso costei... Altro che lavorante... Ci è l'uffiziale di mezzo!) (*parte*)

Mad. Elisa, fatevi coraggio: siete fra le mie braccia.

Pao. Anch'io fui un giorno tra le vostre che mi furono cortesi di tante cure.

Clo. (*rinviene*) Madre mia, ed è pur vero ch'io vi riveggo?... Voi siete Paolo!... in quali luoghi mi trovate!.. Ve lo ripeto anche una volta; sono innocente.

Mad. E chi, chi può mai dubitarne?

Pao. La vostra innocenza sarà palese; sarete a momenti giustificata, e speriamo...

Clo. Che mai perverrete a salvarmi.... io deggio morire... Se foste instrutti delle mie circostanze... se tutte sapeste le mie sciagure... Ah fatalissime circostanze!... Un segreto... alto segreto era qui, (*porta la mano al cuore*) l'ho di già palesato al Dottore... A quest'ora sarà segnata la mia sentenza.

Mad. Lo palesaste al Dottore?... ma come... dove... quando?

Clo. Qui, in questo stesso luogo, or saranno tre ore.

Mad. Vi ha veduto il Dottore? Gli avete parlato... e nulla ci ha detto.

Pao. Come poteva egli dircelo! È uscito di casa di buon mattino, nè vi è più ritornato.

Mad. È vero... non vi rifletteva... Dunque?...

Clo. Tutto palesai a quello che mi vide nascere, e che mi era impossibile di riconoscere... che prestò assistenza a mia madre nel darmi alla luce... che, morto l'ottimo padre mio, ne scortò alla prima frontiera quando emigrammo... che ci provvide di quanto era necessario per vivere, e che, cogli ajuti d'una incognita, mi dette i mezzi onde rendergli gli ultimi onori.

Mad. (*ha prestato grande attenzione a questo discorso, terminato il quale esclama con tutto entusiasmo*) In nome del Cielo, chi siete voi mai?

SCENA V.

Il Commissario, il Dottore e detti.

Dot. (*che in entrare ha inteso le ultime parole di Madama, grida*) Clotilde di Coivell, figlia del conte Alberto, e di Elisabetta, baronessa di Fridemanoire. (*sorpresa generale*) Che cosa è avvenuto? Siete rimasti estatici?

Mad. Dottore? E sarà vero quanto voi dite?

Pao. Possibile che la mia Elisa!... Ah sì, che le tue azioni ti caratterizzavan per nobile! (*da sè*) (Ed in questo istante io ti perdo.)

Dot. Qui non vi è tanta possibilità che tenga. Questa è verità chiara e lampante. Ci vuole me... me, per iscoprire tali segreti.

Mad. E nessuno di noi ha saputo riconoscere in lei...

Dot. Che volevate mai riconoscere?... Ce ne ha infilzate tante... Se ne è uscita colla Kiff-Koff-Zeg-Bergh.... Con un cartellone che non finiva mai... L'aveva però bene riconosciuta il mio cuore.

Mad. Ed anche il mio, che dal primo istante che mi si presentò non ha mai cessato di palpitare... Ma diteci un poco...

Dot. Madama cara, abbiate pazienza: questo non è nè il luogo, nè il tempo. Ora non dobbiamo occuparci che di lei. Io so tutto e vi racconterò tutto. Commissario mio, siete pregato di adempire quanto vi è stato prescritto.

Mer. Con tutto il piacere. (*trae di tasca una carta che consegna a Clotilde*) Questa è la grazia che il Direttorio, sempre giusto nel suo procedere, vi accorda sulla emigrazione de'vostri genitori, e considerando che nella infanzia i delitti non sono conosciuti, e che una fanciulla specialmente non deve partecipare alle colpe de'suoi maggiori, vi assolve, e vi rimette nel pieno e libero possesso de'vostri beni confiscati. Questa è opera del Dottore.

Dot. E voi non ci avete la vostra parte?

Mer. Io non ho fatto che il mio dovere, ma non è ancora compiuto.

Clo. (*che finora è restata attonita colla carta in mano*) Dunque questa?... (*al Dottore*) Voi...

io... (*volge gli occhi a tutti, ma non può parlare, mentre tutti con dei gesti la confortano*)

Mer. Calmatevi. Amici, dissi che il mio dovere non era ancora compiuto. Marcella? Marcella?

SCENA VI.

Marcella e detti.

Mar. Comandate, cittadino Commissario.

Mer. A me quelle due giovani venute qui poco fa.

Mar. Volo a servirvi. (*per andare*)

Clo. Fermatevi. Deh per pietà, io imploro grazia per esse.

Mer. Senza sapere chi esse siano?

Clo. Ah! che il cuore... il cuore mi parla... Madama... Dottore.. Paolo, sì Paolo, prego anche voi ad interessarvi per esse.

Pao. Io non so nulla.

Dot. Di che mai si tratta? Parlate. (*ad Elisa*) Commissario, toglieteci da un'incertezza che è poco a proposito nella circostanza presente.

Mer. Marcella eseguite.(*Marcella parte*) Le vostre lavovanti (*a Mad.*) Rosina e Teresa, sono state arrestate per opera mia. Supposi quest'infelice una innocente perseguitata dalla calunnia...

Dot. Ah! ah! ci sono? Ci stiano. Il Cielo non lascia mai impuniti i delitti. Bravo Commissario mio. Se prima eravamo amici, ora, ve lo giuro...

Mer. Lo saremo doppiamente.

Mad. E quando sono state arrestate?

Mer. Poco fa: ottenni l'ordine d'arresto per entrambe, e volai a casa vostra per eseguirlo. Non vi trovai che Teresa. Intimorita questa nel vedersi in mano della giustizia, m'indicò il luogo ove erasi rifugiata Rosina. Mentre sotto buona scorta avviava la prima alle prigioni, non esitai un istante a recarmi colà dove rinvenni anche l'altra, e qui, qui alla nostra presenza dovranno giustificare, di propria bocca, voi, (*a Clotilde*) ed accusarsi di per sè stesse ree del delitto imimputatovi.

Clo. Ah no, signore, sospendete per carità, ve ne prego, ve ne scongiuro.

Mer. È impossibile.

Mad. Ve ne prego anch'io.

Mer. È impossibile.

Dot. Per me tanto non voglio contrarre obbligazioni con alcuno.

Pao. Lasciate d'interessarvi per chi ha avuto la temerità di accusare...

Mer. Accusare... Accusare soltanto!.. Voi inorridirete quando verrete in chiaro di tutto.

(*sorpresa generale*)

SCENA ULTIMA.

Marcella, Rosina, Teresa e detti.

Mar. Ecco le detenute. (*Rosina e Teresa in vedere gli astanti restano colpite, e vogliono retrocedere: Marcella le prende per la mano,*

e le fa avanzare) Avanti, avanti... Questi non sono luoghi da smorfie... là, là, ribalde, dal cittadino Commissario. (*minacciandole*)

Dot. (*da sè*) (È un gran diavolo costei: in questi luoghi però certa gente è necessaria.)

Mer. Sciagurata!... conosci tu questa giovane?

Ros. (*s'inginocchia*) Ah sì, la conosco.

Mer. Alzati: mira l'opera della tua ribalderia.

Mad. E come ti resse il cuore...

Mer. Il cuore di costei voi lo potete conoscere. Alla sola combinazione, quando non voglia dirsi ad uno di quei mezzi dei quali il cielo si serve per ismascherare gl'iniqui, vado io debitore di una tale scoperta. Sono diversi anni che il suo cuore aperto alle vie del delitto (*attenzione generale, e controscena analoga*) è totalmente chiuso ai sentimenti della virtù. Pochi istanti ancora, e la conoscerete. Dimmi; chi nascose fra le sue robe gli oggetti che si finsero mancare in casa della Marcellini?

Ros. Io, io stessa, colle mie proprie mani, mentre Madama, il Dottore e Paolo ascoltavano da lei ciò che erale accaduto in viaggio, nel tornare a Parigi. Mi favorì la sorte, quindi mi si è mostrata nemica.

Mer. Ed a qual fine?

Ros. L'invidia di vederla tanto benignamente da voi accolta, (*a Madama*) l'amore ch'io da tanto tempo portava a Paolo, la speranza di poterlo

un giorno avere in isposo, (*Paolo fa gesti di disprezzo*) l'inaspettato suo ritorno, e sopra tutto un diverbio avuto seco lei, in cui mi rammentò una certa epoca...

Mer. Che ti colpì, scellerata: lo credo, e che ora sentirai da me ripeterti... Teresa? È vero tutto questo?

Ter. È verissimo.

Mer. Entrambe adunque ne pagherete il fio. Nulla più omai resta a fare. Si è conosciuto il colpevole e l'innocente, onde...

Clo. Manca il meglio.

Mer. E sarebbe?

Clo. Il mio perdono.

Dot. Oh generosa!

Mad. Figlia, figlia mia!

Pao. Oh le mille volte più cara al mio cuore!

Ros. (*va per inginocchiarsi avanti Clotilde*)

Mer. Scostati: non contaminare coll'alito tuo pestifero il più puro candore, la più schietta innocenza! Tu commettesti un delitto fra le tenebre della notte, fra le domestiche pareti di queste eccellenti persone, il primo aprile ora sono quattro anni, e credesti che potesse rimanere occulto sotto un velo impenetrabile. (*Rosina comincia a divenire convulsa*) Ti sei ingannata, o ribalda; è tempo che si palesi, e che lo sappiano tutti. Il figlio del Visconte di Turgott, dimmi, lo conoscevi tu?

Ros. Cessate... cessate! (*affannata*) Sia questa l'unica grazia che imploro da voi.

(*inorridiscono tutti*)

Mer. Taci sciagurata.

Pao. E voi, (*al Commissario*) come poteste in breve essere informato di ciò?

Mer. Ascoltate: Poneva io appena il piede in quella casa ove erasi rifugiata costei, che il popolo curioso di vedere corse colà ad affollarsi. Mentre scortata dalla forza ne usciva per montare nel legno che ne attendeva... ah... ah... ci sei pur capitata una volta!... sento una voce di donna che così grida. Mi volgo, e mi vedo a lato una giovane, che dava segni di compiacenza per il di lei arrestó. Immagino, nè m'ingannai, essere ella che aveva così parlato. La chiamo in disparte, e le dico se conosce l'arrestata. Se la conosco... se la conosco?... mi risponde, nessuno può conoscerla meglio di me. La invito ad entrare nel mio legno, ed accompagnarmi al Direttorio per essere esaminata sui fatti che potevano essere a di lei cognizione. Incominciò a tremare; nulla ostante, si adattò alla circostanza e mi seguì. Strada facendo mi pose al giorno del terribile segreto, degli esecrandi misfatti commessi da quest'anima veramente infernale il primo, ed il 20 aprile e 20 Dicembre; misfatti che io le accennai soltanto or ora, e che essa voleva

a pieno manifestare, ma che io non volli permettere, onde risparmiare a voi tutti di vieppiù inorridire sulla vita scelleratissima di questo mostro.

Mad. Il nome di questa giovane?

Mer. Onorina.

Ros. Ah! Sarai paga una volta!... Ti sei pur vendicata!

Mar. Insomma, cittadino commissario, che ne devo fare di costoro?

Mer. Riconducile al carcere loro assegnato, e colà attendano la loro sentenza.

Mar. Andiamo adunque. (*Teresa piange*)

Ter. Madama? io...

Dot. Tu hai fatto a dovere la tua parte, ora dividi seco lei il frutto dell'opera tua.

Mar. Qui non giova il pianto. Allons... Allons. Via... via... lasciamo in libertà questa buona e brava gente. (*le spinge dentro*)

Clo. (*al Comm. accennando Mar.*) Questa donna mi ha tenuto un'ottima compagnia... ve la raccomando.

Mer. Non ha fatto che il suo dovere... ciò non ostante..

Dot. Ogni buona azione merita un compenso. Tieni, (*le dà delle monete*) e rammentati che non tutte quelle che vengono trascinate in questi luoghi vi entrano colpevoli, e ti sia di esempio la contessa di Coivel. Ora commissario mio tocca a me. Voi consegnaste a Clotilde un ordine del Direttorio, io ne consegno un altro al capitano. Se il vostro in tutti noi fece nascere

una gioja grande inesprimibile, spero che questo lo sarà altrettanto, e forse forse... leggete.
(dà a Paolo un foglio)

Pao. (*legge*) Ah! e sarà vero!... madre... Dottore... sposa!...

Mad. Che cosa è stato?

Pao. E non è questa una illusione?

Dot. Altro che illusione.

Pao. Io dunque posso...

Dot. Essere in questo momento lo sposo della nostra Clotilde.

Mad. Possibile!

Dot. Possibilissimo.

Clo. Mia buona madre!

Mad. Figlia, figlia mia!

Dot. Ad altro tempo le tenerezze! Fuggiamo da questi luoghi d'orrore, dove anche troppo ci siamo trattenuti. A casa, a casa subito. Commissario mio voi dovete seguirci. Date tregua quest'oggi al vostro ministerio. Venite ad essere spettatore del matrimonio di Clotilde e di Paolo... Sì... sì... di Clotilde e di Paolo, e questo matrimonio serva di lieto fine a tanti sofferti affanni.

Mer. Vi seguirò volontieri, e rammenterò questo giorno come il più bello della mia vita.

Pao. Oh gioja!

Clo. Oh contento!

Mad. Oh figli, figli miei!

Dot. Oh imperscrutabili disposizioni de' Cielo!

FINE DELLA COMMEDIA.